



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

mercoledì 12 aprile 2023

CONFINDUSTRIA SICILIA

MF	12/04/2023	3	Lukoil di Priolo, ok con prescrizioni alla cessione a Goi <i>Andrea Pira</i>	3
MATTINO	12/04/2023	3	Priolo, ok con paletti alla vendita ai ciprioti <i>Redazione</i>	4
GIORNALE DI SICILIA	12/04/2023	10	Scelta giusta, ma pure l'Ue deve aiutarci = Lukoil passa di mano, sì del consiglio dei ministri <i>Antonio Giordano</i>	5
REPUBBLICA	12/04/2023	30	Vialibera alla vendita di Priolo ma il petrolio sarà tracciato <i>Giuseppe Colombo</i>	7
REPUBBLICA	12/04/2023	30	AGGIORNATO - Via libera alla vendita di Priolo ma il petrolio sarà tracciato <i>Giuseppe Colombo</i>	9
SOLE 24 ORE	12/04/2023	17	Priolo, ok a Goi ma con paletti su petrolio, lavoro, ambiente <i>Carmine Fotina</i>	11
SICILIA CATANIA	12/04/2023	3	L'Isab Priolo alla Goi il governo dà l'ok ma detta le condizioni = Isab, dal governo arriva l'ok per la cessione a GoiEnergy con i paletti del Golden Power <i>Massimiliano Torneo</i>	13

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	12/04/2023	9	Ars, un esercito di settantadue consulenti suona la carica <i>Gia. Pi.</i>	14
GIORNALE DI SICILIA	12/04/2023	2	Meloni vara il primo Def: avanti prudenti <i>Paolo Cappelleri</i>	15
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	12/04/2023	15	Lagalla: troppi ritardi, subito i bilanci <i>Giancarlo Macaluso</i>	16
GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	12/04/2023	1	Pnrr, i sindacati chiedono di conoscere i progetti <i>La. Spa.</i>	18
SICILIA CATANIA	12/04/2023	2	Pnrr, non c'è trasparenza sullo stato di attuazione <i>Redazione</i>	19
SICILIA CATANIA	12/04/2023	2	Tre miliardi per taglio cuneo ai redditi bassi e 4 miliardi nel 2024 per ridurre le tasse <i>Enrica Piovan</i>	20
SICILIA CATANIA	12/04/2023	2	Def, 7 miliardi per taglio tasse e cuneo fiscale = Arriva il Def con numeri in crescita Meloni: ora pensiamo al calo nascite <i>Paolo Cappelleri</i>	21
SICILIA CATANIA	12/04/2023	3	Entro oggi si chiude la partita delle nomine <i>Silvia Gasparetto</i>	23
SICILIA CATANIA	12/04/2023	3	Schifani: Il Ponte si fa, prossima settimana progetto in Ue <i>Redazione</i>	25
SICILIA	12/04/2023	3	Schifani: Il Ponte si fa, prossima settimana progetto in Ue <i>Redazione</i>	26
SICILIA CATANIA	12/04/2023	13	Costanzo: Chi si candida ha davanti la sfida unica del Pnrr I cittadini hanno bisogno di una visione, non di balletti <i>Gianluca Costanzo</i>	27

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	12/04/2023	26	Dal Pnrr oltre 5 milioni a Taormina e Giardini <i>Mauro Romano</i>	28
-----------------	------------	----	---	----

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	12/04/2023	1	Edilizia, l'Ance Non bloccate gli appalti pubblici <i>Mirko Ditta</i>	29
-----------------------------	------------	---	--	----

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	12/04/2023	2	Def, 3 miliardi per il cuneo fiscale = Def, 3 miliardi al cuneo Vola il costo del debito e sfiorai 100 miliardi d'interessi nel 2026 <i>Gianni Trovati</i>	30
SOLE 24 ORE	12/04/2023	32	Norme & Tributi - Superbonus accelera in marzo con 4,2 miliardi = Superbonus, a marzo 4,2 miliardi Traino dalla scadenza per le villette <i>Giuseppe Latour</i>	35

Rassegna Stampa

12-04-2023

SOLE 24 ORE	12/04/2023	10	Boom di attacchi hacker russi, Pmi nel mirino = Hacker russi, Italia sotto assedio <i>Ivan Cimmarusti</i>	37
GIORNALE	12/04/2023	6	Il Pnrr non basterà: andare oltre il 2026 Giorgetti vede lontano e taglia il cuneo fiscale <i>Gian Maria De Francesco</i>	39
REPUBBLICA	12/04/2023	35	Un'operazione di cassa priva di futuro = Un Def povero con poche risposte <i>Carlo Cottarelli</i>	41
CORRIERE DELLA SERA	12/04/2023	5	Il sentiero stretto del deficit per evitare una procedura Ue <i>Federico Fubini</i>	43
MESSAGGERO	12/04/2023	2	Lavoro, taglio al cuneo fiscale = Il governo vara il Def Misure per fermare il calo demografico <i>F. Mal.</i>	45
CORRIERE DELLA SERA	12/04/2023	4	Tre miliardi per il cuneo fiscale = Cuneo fiscale, taglio di 3 miliardi Meloni: Misure per la natalità <i>Enrico Marro</i>	48
CORRIERE DELLA SERA	12/04/2023	4	Si può cambiare Ma sul Pnrr serve chiarezza = Pnrr, si può cambiare Ma serve chiarezza sulle revisioni e i tempi <i>Marco Buti</i>	51
REPUBBLICA	12/04/2023	3	Risorse azzerate per pensioni e flat tax Ora tagli o altri debiti l'Europa in allerta <i>Tommaseo Ciriaco Valentina Conte</i>	53

POLITICA

REPUBBLICA	12/04/2023	4	La Lega si ribella sulle nomine "Meloni non può decidere da sola" <i>Giovanni Pons</i>	55
MESSAGGERO	12/04/2023	5	Un commissario per l'emergenza dei migranti = Migranti, un commissario per lo stato di emergenza <i>Francesco Bechis</i>	56



Lukoil di Priolo, ok con prescrizioni alla cessione a Goi

di **Andrea Pira**

Via libera con prescrizioni alla cessione della raffineria Isab di Priolo da Lukoil al fondo Goi Energy. Il governo ha dato luce verde all'operazione, avocando però i poteri speciali a tutela degli asset strategici previsti dalla normativa sul golden power. Si chiede la tracciabilità della provenienza delle forniture di greggio, oltre che il mantenimento di livelli produttivi e occupazionali e garanzie su investimenti su impianto e depuratore. Il polo siciliano è in una fase di incertezza da quando è iniziata la guerra in Ucraina, e si temeva che l'embargo al greggio russo scattato a dicembre potesse fermare l'attività di raffinazione che fornisce circa il 14% del totale nazionale. Goi Energy, società cipriota dell'Argus New Energy Fund, è stata inseguita fin dall'annuncio dell'acquisizione, a gennaio scorso, dal sospetto di avere a che fare con il vecchio azionista Lukoil. Da allora i ciprioti hanno moltiplicato gli sforzi per accreditarsi come acqui-

rente europeo, ricevendo un assist indiretto da Sace, che ha concesso la garanzia a uno dei partner di riferimento di Goi, Trafigura, su un finanziamento di 500 milioni erogato da Smbc e un pool di banche. L'assunto è che Sace non si sarebbe mossa per un soggetto in affari con Goi Energy, se quest'ultima fosse legata a Mosca. Intanto Goi ha inviato rassicurazioni su continuità produttiva, occupazione, solidità finanziaria e sviluppo di un piano di riconversione green. (riproduzione riservata)

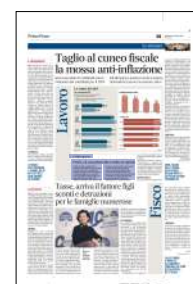


Peso: 10%

**Golden power****Priolo, ok con paletti alla vendita ai ciprioti**

Via libera alla vendita della raffineria di Priolo di proprietà dei russi di Lukoil. Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri il Dpcm con il quale il governo esercita i poteri speciali in materia di asset strategici sulla vendita della raffineria Isab al fondo cipriota Goi Energy, autorizzando l'operazione con una serie di prescrizioni relative alla tracciabilità della

provenienza delle forniture di petrolio, al mantenimento dei livelli produttivi e occupazionali e alla garanzia degli investimenti sull'impianto e sul depuratore.



Peso: 3%

Schifani

«Scelta giusta, ma pure l'Ue deve aiutarci»

Pag. 10



Priolo. Via libera alla Goi Energy, con due prescrizioni: tracciabilità del petrolio e livelli occupazionali Lukoil passa di mano, sì del consiglio dei ministri

Antonio Giordano
PRIOLO

Passa di mano la raffineria Isab di Priolo. Il Consiglio dei ministri di ieri sera ha dato il via libera alla transazione, ma la via libera è però legata ad alcune prescrizioni relative alla tracciabilità della provenienza delle forniture di petrolio, al mantenimento dei livelli produttivi e occupazionali e alla garanzia degli investimenti sull'impianto e sul depuratore.

Il via libera condizionato è arrivato dopo una lunga istruttoria da parte del governo innanzitutto per verificare l'effettiva indipendenza dal greggio russo. Il governo si è voluto quindi assicurare che anche dal

punto di vista delle forniture l'indipendenza dalla Russia fosse più che certa. Il gruppo cipriota ha scelto Rothschild come advisor dell'operazione finanziaria mentre lo studio Bonelli Erede segue la cessione come advisor legale.

Goi Energy, società dell'Argus New Energy Fund con base a Cipro, ha presentato ad inizio dell'anno l'offerta di acquisto per la raffineria Isab di Priolo, in provincia di Siracusa, controllata da Litasco società svizzera in mano ai russi di Lukoil. «Goi è il ramo del settore energetico di Argus, un fondo di private equity e asset management leader a Cipro», spiegava la nota diffusa al momento dell'avvio della presentazione della proposta di acquisto, l'acquirente, attraverso un'alleanza di partner strategici, vanta la presenza di esperti di alto livello nel settore dell'energia e degli investimenti, con una competenza riconosciuta nella raffinazione e nel commercio

del petrolio e un vasto know-how nella ristrutturazione delle raffinerie sotto un profilo operativo e finanziario.

Nell'ambito di questa transazione, Goi Energy ha concordato accordi esclusivi di fornitura e di off-take a lungo termine con Trafigura, uno dei maggiori commercianti indipendenti di petrolio e prodotti petroliferi al mondo. Gli accordi garantiranno una fornitura sicura di petrolio alla raffineria e un'offerta garantita di prodotti raffinati, oltre a sostenere il fabbisogno di capitale circolante della raffineria". (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 10-17%



Priolo. Il governo ha dato il via libera alla vendita degli impianti Lukoil



Peso:1-2%,10-17%



GOLDEN POWER SULLA RAFFINERIA ISAB

↑ +1,15%

FTSE MIB
27.525,51

↑ +1,08%

FTSE ALL SHARE
29.712,86

↑ +0,52%

EURO/DOLLARO
1,0917 \$

Via libera alla vendita di Priolo ma il petrolio sarà tracciato

Vietato l'import
di greggio russo
e dovrà essere garantita
l'occupazione

di Giuseppe Colombo

ROMA — La firma di Giorgia Meloni, in fondo al decreto. Preceduta da una serie di prescrizioni puntuali, che fissano il perimetro delle condizioni. Il Consiglio dei ministri dà il via libera alla vendita della raffineria Isab di Priolo al fondo Goi Energy, ma il futuro del gigante industriale da 12 mila posti di lavoro parte dallo scudo governativo.

Ci sono voluti tre mesi (la firma dell'accordo tra il colosso petrolifero russo Lukoil, proprietario dell'impianto, e Goi risale al 9 gennaio) per arrivare al decreto della presidente del Consiglio dei ministri. Che attiva i poteri speciali in materia di asset strategici (golden power), prendendo atto delle questioni emerse nelle settimane scorse. A iniziare dalle preoccupazioni dell'amministrazione statunitense per la vicinanza di Priolo alla base aerea di Sigonella. Passando per il dna dell'acquirente: Goi Energy è una divisione

del fondo di private equity Argus New Energy, che ha sede a Cipro. E Cipro è un Paese "attenzione" perché attrae capitali di Mosca.

Per questo il governo ha preso tempo, attivando una lunga istruttoria che ha passato in rassegna tutte le criticità. E dichiarando intanto (era il 4 febbraio) il complesso degli stabilimenti di proprietà di Isab «sito di interesse strategico nazionale». Mosse a tutela di Priolo, nonostante Goi, in più occasioni, abbia sottolineato che non esiste «alcun tipo di collegamento con la Russia o aziende russe» né da parte della società, tanto meno del suo amministratore delegato Michael Bobrov.

Ma veniamo alle condizioni dell'esecutivo. Sono sostanzialmente riconducibili a quattro temi. Il primo è la tracciabilità della provenienza delle forniture di petrolio: niente greggio dalla Russia o da altri Paesi sanzionati. Goi avrebbe garantito che Trafigura, con cui ha raggiunto un

accordo per le forniture, ottempererà a questa prescrizione.

Secondo punto: la tutela dei posti di lavoro. Tra dipendenti diretti e indotto, la più grande raffineria in Italia impiega 12 mila lavoratori. L'acquirente sarà tenuto a mantenere i livelli produttivi e occupazionali. Le altre due prescrizioni riguardano gli investimenti per l'impianto (Goi si è impegnata ad attuare un piano di riconversione *green*) e le misure ambientali (in particolare l'utilizzo e i limiti di scarico del depuratore). La decisione del Consiglio dei ministri sblocca la partita di Priolo, che si concluderà ufficialmente con l'acquisizione dello stabilimento da parte di Goi. L'operazione dovrebbe concludersi nelle prossime settimane, con il versamento di 1,2 miliardi. «Servono tempi tecnici per cambiare il fornitore, ma si farà tutto in pochi giorni», sottolineano fonti di mercato. Per Priolo si apre una nuova pagina.



Peso: 48%

Le tappe

Dai russi di Lukoil al fondo cipriota

1

L'accordo

È il 9 gennaio quando Goi Energy comunica di aver raggiunto l'accordo per l'acquisizione dell'impianto Isab di Priolo con Litasco, controllata al 100% dal colosso russo Lukoil

2

Lo scudo

Il 4 febbraio il governo decide di dichiarare il complesso degli stabilimenti Isab «di interesse strategico nazionale»

3

La vendita

La cessione della raffineria vale 1,2 miliardi. Goi Energy punta a completare l'acquisizione dell'impianto al massimo entro qualche settimana



▲ La raffineria

L'impianto di Priolo in provincia di Siracusa, passa da Lukoil a Goi Energy



Peso: 48%



GOLDEN POWER SULLA RAFFINERIA ISAB

↑ +1,15%

FTSE MIB
27.525,51

↑ +1,08%

FTSE ALL SHARE
29.712,86

↑ +0,52%

EURO/DOLLARO
1,0917 \$

Via libera alla vendita di Priolo ma il petrolio sarà tracciato

Vietato l'import
di greggio russo
e dovrà essere garantita
l'occupazione

di Giuseppe Colombo

ROMA — La firma di Giorgia Meloni, in fondo al decreto. Preceduta da una serie di prescrizioni puntuali, che fissano il perimetro delle condizioni. Il Consiglio dei ministri dà il via libera alla vendita della raffineria Isab di Priolo al fondo Goi Energy, ma il futuro del gigante industriale da 12 mila posti di lavoro parte dallo scudo governativo.

Ci sono voluti tre mesi (la firma dell'accordo tra il colosso petrolifero russo Lukoil, proprietario dell'impianto, e Goi risale al 9 gennaio) per arrivare al decreto della presidente del Consiglio dei ministri. Che attiva i poteri speciali in materia di asset strategici (golden power), prendendo atto delle questioni emerse nelle settimane scorse. A iniziare dalle preoccupazioni dell'amministrazione statunitense per la vicinanza di Priolo alla base aerea di Sigonella. Passando per il dna dell'acquirente: Goi Energy è una divisione

del fondo di private equity Argus New Energy, che ha sede a Cipro. E Cipro è un Paese "attenzione" perché attrae capitali di Mosca.

Per questo il governo ha preso tempo, attivando una lunga istruttoria che ha passato in rassegna tutte le criticità. E dichiarando intanto (era il 4 febbraio) il complesso degli stabilimenti di proprietà di Isab «sito di interesse strategico nazionale». Mosse a tutela di Priolo, nonostante Goi, in più occasioni, abbia sottolineato che non esiste «alcun tipo di collegamento con la Russia o aziende russe» né da parte della società, tanto meno del suo amministratore delegato Michael Bobrov.

Ma veniamo alle condizioni dell'esecutivo. Sono sostanzialmente riconducibili a quattro temi. Il primo è la tracciabilità della provenienza delle forniture di petrolio: niente greggio dalla Russia o da altri Paesi sanzionati. Goi avrebbe garantito che Trafigura, con cui ha raggiunto un

accordo per le forniture, ottempererà a questa prescrizione.

Secondo punto: la tutela dei posti di lavoro. Tra dipendenti diretti e indotto, la più grande raffineria in Italia impiega 12 mila lavoratori. L'acquirente sarà tenuto a mantenere i livelli produttivi e occupazionali. Le altre due prescrizioni riguardano gli investimenti per l'impianto (Goi si è impegnata ad attuare un piano di riconversione *green*) e le misure ambientali (in particolare l'utilizzo e i limiti di scarico del depuratore). La decisione del Consiglio dei ministri sblocca la partita di Priolo, che si concluderà ufficialmente con l'acquisizione dello stabilimento da parte di Goi. L'operazione dovrebbe concludersi nelle prossime settimane, con il versamento di 1,2 miliardi. «Servono tempi tecnici per cambiare il fornitore, ma si farà tutto in pochi giorni», sottolineano fonti di mercato. Per Priolo si apre una nuova pagina.



Peso: 48%



Le tappe Dai russi di Lukoil al fondo cipriota

1 **L'accordo**
È il 9 gennaio quando Goi Energy comunica di aver raggiunto l'accordo per l'acquisizione dell'impianto Isab di Priolo con Litasco, controllata al 100% dal colosso russo Lukoil

2 **Lo scudo**
Il 4 febbraio il governo decide di dichiarare il complesso degli stabilimenti Isab «di interesse strategico nazionale»

3 **La vendita**
La cessione della raffineria vale 1,2 miliardi. Goi Energy punta a completare l'acquisizione dell'impianto al massimo entro qualche settimana



▲ La raffineria

L'impianto di Priolo in provincia di Siracusa, passa da Lukoil a Goi Energy



Peso: 48%



Priolo, ok a Goi ma con paletti su petrolio, lavoro, ambiente

Golden power del governo
sulla cessione e vincoli
su forniture da Paesi a rischio

Per l'ex Ilva a fine mese
vertice esecutivo-azienda
su piano industriale e assetto

Carmine Fotina

ROMA

A pochi giorni dal termine utile per esprimersi, nella riunione del consiglio dei ministri di ieri il governo ha autorizzato con prescrizioni la cessione a Goi Energy della raffineria Isab di Priolo, che fa capo alla russa Lukoil. Attraverso un Dpcm (decreto del presidente del consiglio dei ministri) l'esecutivo applica il golden power, la disciplina sui poteri speciali in materia di asset strategici, per porre dei paletti piuttosto rigidi ma non ferma l'operazione.

Lukoil controlla l'impianto siciliano attraverso la società svizzera Litasco. Goi Energy è il ramo del settore energetico di un fondo di private equity di Cipro. Le condizioni riguardano le forniture di petrolio dal trader Trafigura che rifornirà Goi Energy (seguito dall'advisor legale BonelliErede), i livelli occupazionali, gli investimenti sull'impianto e gli impegni sul fronte ambientale relativi ai limiti di scarico e quindi all'impiego del depuratore dell'area industriale.

Si sarebbe discusso, in sede diplomatica, di presunte connessioni con capitali e imprenditori russi, su cui non sarebbero però emerse conferme concrete. Il Dpcm con l'esercizio del golden power non è ancora noto nei dettagli, ma il governo avrebbe innanzitutto deciso di tutelarsi per quanto riguarda le forniture di petrolio, che dovranno essere pluriennali (si parla di 10 anni) e tracciate per avere certezza che non arrivino direttamente o attraverso complicate triangolazioni da Paesi sottoposti a provvedimenti restrittivi, come la stessa Russia. Ora l'operazione finanziaria, che secondo fonti di mer-

cato ha un valore di circa 1,2 miliardi

di euro, dovrebbe concretizzarsi con il closing nelle prossime settimane.

La decisione del governo chiude un'incertezza iniziata diversi mesi fa e acuita dai rischi indiretti connessi all'embargo sul petrolio russo. I lavoratori a vario titolo coinvolti sono circa 3mila (mille diretti) e la raffineria lavora in media 10,6 milioni di tonnellate di greggio raffinato l'anno (il 13,6% del totale nazionale) con una capacità di raffinazione di oltre 19 milioni di ton-

nellate, pari a poco più del 22% del totale del nazionale.

Priolo è stata fin dalle prime battute del governo Meloni una delle partite industriali più complesse da gestire. Al pari forse dell'ex Ilva, su cui la situazione sta giungendo in queste settimane a nuovi picchi di tensione. Con il decreto legge 2/2023 è stata assicurata alla società liquidità per 680 milioni attraverso un finanziamento di Invitalia convertibile in aumento di capitale. Ma dopo una sorta di messa in mora inviata dal ministero delle

Imprese e del made in Italy al socio privato ArcelorMittal, perché emergano impegni e strategie precise per i prossimi anni, il destino di Acciaierie d'Italia dovrebbe essere discusso in un nuovo vertice tra azionisti (il socio pubblico è Invitalia, controllata del Tesoro) e governo a fine aprile. Al centro dell'incontro ci sarà il piano industriale, attorno a cui ruota anche l'ipotesi che lo Stato anticipi la salita in maggioranza del capitale rispetto alla scadenza di fine maggio 2024.

Per tornare invece allo strumento del golden power, il governo vi ha fatto recentemente ricorso, con prescrizioni o raccomandazioni, anche

nel settore delle telecomunicazioni 5G. Un pacchetto di quattro Dpcm, con data 31 marzo, è stato varato per porre dei vincoli ai piani annuali in materia di acquisto di tecnologie 5G presentati alla presidenza del Consiglio da Cellnex Italia e Inwit, società attive nelle torri tlc, dall'operatore mobile Iliad Italia e da Fastweb per soluzioni di parziale copertura 5G. L'obiettivo principale dell'esecutivo, come accaduto per precedenti piani annuali (di Tim e Vodafone) durante la fase finale del governo Draghi, è quello di una diversificazione dei fornitori per limitare l'acquisto di apparecchi di provenienza cinese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,2 mld

Il prezzo

L'operazione finanziaria secondo fonti di mercato ha un valore di circa 1,2 miliardi di euro e dovrebbe concretizzarsi con il closing nelle prossime settimane

3 mila



Peso: 35%

**I lavoratori**

I lavoratori a vario titolo coinvolti sono circa 3mila (mille diretti)

La raffineria lavora in media 10,6 milioni di tonnellate di greggio l'anno

10,6 mln

Le tonnellate

Poteri speciali sui piani 5G di Cellnex, Inwit, Iliad e Fastweb per frenare l'acquisto di apparati cinesi



Il sito. Un'immagine della raffineria Isab di Priolo



Peso:35%



L'Isab Priolo alla Goi il governo dà l'ok ma detta le condizioni

MASSIMILIANO TORNEO pagina 3

LA RAFFINERIA DI PRIOLO

Isab, dal governo arriva l'ok per la cessione a GoiEnergy con i paletti del Golden Power

**Svolta annunciata. Il Dpcm approvato già ieri
in Consiglio dei ministri. La soddisfazione di Urso**

MASSIMILIANO TORNEO

SIRACUSA. Dopo un'istruttoria lunga più di due mesi, alla fine è arrivato l'ok del governo all'operazione di vendita della raffineria Isab di Priolo, dai russi di Lukoil ai greco-israeliani di Goi energy. Ma con una serie di prescrizioni, che riguardano: la tracciabilità del petrolio, il mantenimento dei livelli produttivi e occupazionali e degli standard ambientali. Con investimenti mirati sia sui tre impianti Isab nel petrolchimico siracusano, sia sul depuratore Ias (in quanto impianto servente), al centro di un'inchiesta della magistratura per disastro ambientale.

Avevamo anticipato ieri dalle pagine locali de "La Sicilia" l'esito dell'istruttoria del gruppo di coordinamento che, per conto della presidenza del Consiglio dei ministri, vaglia le misure a salvaguardia dei settori strategici, come quello dell'energia: il cosiddetto comitato per il Golden power. La sorpresa è stata l'arrivo del conseguente Dpcm già nel Consiglio dei ministri di ieri sera. Che lo ha approvato.

Il governo, dunque, ha esercitato i poteri che a esso conferisce la normativa del Golden power, ossia i poteri speciali in materia di asset strategici. Attraverso questo strumento normativo il governo può decidere

di orientare, bloccare, o apporre particolari condizioni, a specifiche operazioni finanziarie che ricadano all'interno di settori strategici, nell'interesse nazionale.

La raffineria della zona industriale siracusana, che da sola produce il 20 per cento del fabbisogno nazionale di carburanti e derivati, è stata dichiarata "d'interesse strategico nazionale". Per tale ragione la trattativa di vendita, tra privati (i venditori di Lukoil e gli acquirenti di Goi energy), che lo scorso 9 gennaio hanno firmato un accordo preliminare, con l'intenzione di chiudere, dappprima, entro fine marzo, ha innescato l'istruttoria del comitato governativo per l'eventuale esercizio del Golden power.

L'esito era atteso per il 27 marzo. Ma è stato posticipato. Un supplemento d'istruttoria si è reso necessario perché il governo ha chiesto lumi su eventuali rapporti con Mosca del fondo cipriota Argus, di cui Goi energy è il ramo del settore energetico. Altri lumi anche sul ruolo di Trafigura, il secondo più grande commerciante di petrolio al mondo con cui Goi energy ha chiuso gli accordi di "fornitura e offtake" esclusivi a lungo termine per la commercializzazione dei prodotti Isab. Il comitato governativo per il Golden power ha chiesto che gli acquirenti, lo scorso 4 aprile, potessero rassicurazioni sul ruolo di Trafigura, e sui

suoi rapporti commerciali con Bazan group, che possiede una raffineria in Israele, e che potrebbe essere in concorrenza con gli interessi di Isab. L'amministratore delegato di Goi energy, Michael Bobrov, è anche amministratore delegato e azionista di maggioranza di Green oil energy, che a sua volta è l'azionista di maggioranza di Bazan group.

Dopo il supplemento d'istruttoria, dunque, è arrivato il via libera del governo con prescrizioni. Tra le quali spicca la tracciabilità del petrolio. Tutto sottoscritto ieri nell'apposito Dpcm approvato dal Consiglio dei ministri.

Soddisfatto il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso: «Vi sono tutte le prescrizioni necessarie - ha detto - a garantire produttività, occupazione, riconversione industriale e risanamento ambientale. Priolo - ha concluso - può guardare con fiducia al futuro».

Da Goi energy, che nel frattempo ha consolidato il rapporto con lo studio "Bonelli erede" come advisor legale e sul fronte finanziario ha coinvolto un'altra banca, Rothschild, ancora nessun commento.



Peso: 1-1%, 3-25%



Tra i premiati negli uffici di gabinetto anche molti ex assessori regionali, come Marco Zambuto e Luisa Lanteri. Costo un milione e mezzo di euro

Ars, un esercito di settantadue consulenti suona la carica

Fa il pieno la lista *Sud chiama Nord* che assolda l'ex deputato Lo Giudice

PALERMO

È un esercito di 72 persone, fra ex politici non rieletti, esperti di ogni genere e burocrati che aspirano a guadagnare più che al Comune o alla Regione. E costa al Parlamento siciliano 141.253 euro al mese, cioè 1.695.036 euro all'anno.

Sono i consulenti arruolati dagli 11 membri del consiglio di presidenza, l'organo di autogoverno dell'Ars di cui fanno parte esponenti di tutti i partiti.

Di questo elenco di 72 arruolati per chiamata diretta faceva parte fino a sabato scorso Giancarlo Migliorisi. Era stato chiamato a inizio legislatura dal presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno, che poi lo ha immediatamente licenziato quando si è sparsa la notizia del suo coinvolgimento nell'arresto dello chef Mario Di Ferro che gli aveva ceduto tre grammi di cocaina.

Migliorisi, non arrestato né indagato, era anche il consulente più pagato: 8.333 euro al mese. Ora i più pagati sono due politici di *Sud chiama Nord*, la lista civica messinese

creata da Cateno De Luca che all'inizio aveva annunciato di non volere posti nel consiglio di presidente e poi ne ha presi addirittura due gra-

zie al fatto che si è sdoppiata in due sottogruppi. Di *Sud chiama Nord* è un dirigente di primo piano Danilo Lo Giudice, sindaco di Santa Teresa Riva ed ex deputato all'Ars non rieletto: a lui Davide Vasta, deputato e membro del consiglio di presidenza, ha fatto un contratto che garantisce 5.281 euro lordi al mese. Mentre il compagno di partito Matteo Sciotto ha arruolato Lorenzina Grasso, a sua volta in lista al Senato sotto lo stesso simbolo, garantendole 5.265 euro al lordi mese. Al terzo posto fra i più pagati c'è Ugo Zagarella, storico braccio destro di Gianfranco Miciché che ha potuto sfruttare una nuova norma che assicura al presidente dell'Ars uscente un ufficio e uno staff. A Zagarella un contratto da 5.245 euro al mese lordi.

Il fenomeno di arruolare ex deputati è trasversale. Forza Italia però ha fatto anche di più: il deputato agrigentino Riccardo Gallo ha fatto un contratto da 4 mila euro lordi al mese all'ex assessore regionale alla Funzione Pubblica Marco Zambuto. L'altra forzista nel consiglio di presidenza, la ennese Luisa Lantieri,

ha dato spazio a un ex deputato del Pd (partito nel quale lei stessa ha militato): a Francesco Riggio, finito nei guai in passato per una inchiesta sul Ciapi, un contratto da 1.100 euro.

Il grillino Nuccio Di Paola ha assegnato un ruolo da consulente a Francesco Cappello, che dei grillini è stato capogruppo all'Ars nella scorsa legislatura: a lui vanno ora 1.380 euro lordi al mese.

Il leghista Vincenzo Figuccia è fra quanti hanno assegnato contratti pesanti: quello più ricco, da 4.500 euro al mese, è andato a Francesco Campanella, suo storico collaboratore.

Va detto che il fenomeno delle consulenze c'è stato in ogni legislatura. E dà vita anche a una «legittima» aspettativa da parte dei beneficiari: alla fine di ogni quinquennio l'Ars ha stabilizzato una decina dei consulenti arruolati dal consiglio di presidenza.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Consulente. Danilo Lo Giudice



Peso: 21%



Dati confortanti e però si impone «responsabilità». Nella prossima legge di Bilancio «si affronterà il problema della denatalità»

Meloni vara il primo Def: avanti prudenti

Pensioni e concessioni balneari nodi da sciogliere a stretto giro: divergenze in maggioranza

Paolo Cappelleri

ROMA

Il governo Meloni vara il suo primo Def, tracciando «la politica economica per i prossimi anni, una linea fatta di stabilità, credibilità e crescita», come dice la premier, che guarda già oltre. «Dalla prossima legge di Bilancio bisogna porsi con concretezza il problema del calo demografico e delle nuove nascite, con misure adeguate», ha chiarito in Consiglio dei ministri, in una riunione che ha deliberato lo stato di emergenza nazionale di 6 mesi per fronteggiare l'incremento dei flussi migratori sulla rotta mediterranea, nonché un disegno di legge contro gli atti di eco-vandalismo sulle opere d'arte (con multe da 20 a 60mila euro, con sanzioni penali) e un altro sulla competitività dei capitali, che fra l'altro semplificherà le norme per accedere alle quotazioni in Borsa.

Il Cdm slitta di un'ora per l'arrivo a Ciampino della salma di Alessandro Parini, il giovane romano vittima dell'attentato a Tel Aviv. Una tragedia che ha tormentato il fine settimana pasquale, animato anche dalle trattative nel centrodestra sulle nomine

delle grandi partecipate. «Sarebbe bizzarro che fosse un solo partito a indicare i nomi a discapito degli altri», il messaggio arrivato all'inizio di giornata dalla Lega, segno che il dossier ha comunque prodotto tensioni. Giorgia Meloni non retrocede dalle sue idee. Ed è sua anche la proposta, approvata dal Cdm, di avviare la procedura per la nomina di Gabriella Alemanno (ex vice direttore dell'Agenzia delle entrate, sorella di Gianni, ex sindaco di Roma) e di Federico Cornelli a componenti della Consob.

Non sta filando liscia la conferma di Gian Carlo Blangiardo alla presidenza dell'Istat (sostenuta soprattutto dalla Lega), che molti nel centrodestra danno quasi tramontata perché manca la maggioranza qualificata per il parere vincolante. Proprio l'Istat ha appena certificato il livello di natalità al minimo storico (sotto 400mila nascite nel 2022), dato che preoccupa Palazzo Chigi. Nella prima manovra, Meloni ha voluto il quoziente familiare in alcune misure, per la prossima punta a un salto di qualità. Lo ha chiarito ai ministri, mentre il governo varava il Documento di economia finanziaria con uno scenario tendenziale con il Pil al +1% (mentre

per il Fmi crescerà nel 2023 dello 0,7%) e il deficit che si attesterà al 4,5%. «Rivediamo al rialzo con responsabilità le stime del Pil - spiega Meloni - e proseguiamo il percorso di riduzione del debito pubblico. Sono le carte con le quali l'Italia si presenta

in Europa».

Nel governo, però, c'è chi spinge sulle pensioni. La ministra del Lavoro, Marina Elvira Calderone, avrebbe fatto un appello ai colleghi su questo tema. E in mattinata Riccardo Molinari ha chiarito che la Lega «non si accontenta di una proroga della quota 103», che l'obiettivo resta quota 41 ma che «con pochi miliardi quota 41 non sifa, questo è chiaro». Quanto basta per prevedere fibrillazioni. Un altro fronte in cui c'è disallineamento nel centrodestra è quello dei balneari, con Lega e FI che sollecitano il governo ad accelerare sulla mappatura delle concessioni e sulla creazione del tavolo interministeriale. Nel giro di una settimana è maturata invece la decisione sullo stato di emergenza per l'accoglienza dei migranti, «per dare risposte più efficaci e tempestive alla gestione dei flussi», chiarisce Meloni.

Inserito nell'ordine del giorno a ridosso della riunione, è stato anche approvato il disegno di legge contro gli eco-vandali, voluto dal ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano, dopo gli ultimi blitz alla fontana Barcaccia di Roma e a Palazzo Vecchio a Firenze. In poco meno di un'ora e mezza, ha fatto capolino anche il caso del runner ucciso da un orso in Trentino: Matteo Salvini ha sollevato il tema dello spray anti-aggressione ad hoc per i plantigradi, sottolineando che è già in uso in altri Paesi.



Giorgia Meloni A sette mesi dall'insediamento il primo Def



Peso: 26%



Scambio di lettere fra il sindaco che chiede impegni precisi e termini da rispettare e il ragioniere generale

Lagalla: troppi ritardi, subito i bilanci

Chiesti entro lunedì il previsionale e il piano di riequilibrio rimodulato. Basile: «Abbiamo fatto tutto ciò che dovevamo». E cita una serie di rallentamenti attribuiti ad altre aree

Giancarlo Macaluso

Il sindaco va alla guerra. Della burocrazia. Chiede sui provvedimenti tempi certi, procedure veloci, rispetto dei termini. E lo fa con un atto di indirizzo in materia di programmazione finanziaria. Una mossa che sulle prime i bene informati analizzano come un modo per tenere sulle spine il ragioniere generale, Paolo Basile, il quale però ha un tasso di reattività molto alto. Tanto è vero che il giorno dopo ha risposto alle sollecitazioni con una lettera suddivisa in quattro punti con cui puntualizza il rispetto del suo ufficio di tutti i passaggi di competenza.

La nota firmata Roberto Lagalla porta la data di giorno 6 ed è improntata alla convinzione che se non si rimette ordine sulle date di approvazione dei documenti contabili non si può avere un adeguato sviluppo dell'azione amministrativa. E comincia proprio dal bilancio di previsione di cui chiede entro il 17 aprile, cioè entro lunedì, la presentazione in giunta accompagnato «dalla rimodulazione del piano di riequilibrio che potrà essere istruita, ovviamente, tenendo conto degli elementi acquisiti» fino a questo momento. In premessa è contenuto un allarme che suona come una critica: «Nel procedimento avviato per la stesura e la predisposizione del previsionale, si è avuto modo di apprendere che alcuni centri di costo, e per essi alcuni dirigenti

che ne hanno la titolarità, non hanno rispettato i termini loro assegnati per la predisposizione delle rispettive previsioni di entrata e di spesa, così determinando una ingiustificata causa di ritardo per la stesura del documento finanziario».

La risposta di Basile su questo punto è articolata. Per dire comunque che «la Ragioneria in pedissequa attuazione del regolamento di contabilità ha senza indugio assunto tutte le iniziative finalizzate a predisporre il bilancio», ma che non tutto dipende da essa. E spesso i rallentamenti non derivano da un settore peraltro «in dissesto funzionale» per effetto del trasferimento ad altra amministrazione pubblica di fette di personale, ma quasi sempre da altri atti programmatori non ancora preparati. È il caso della «programmazione triennale delle opere pubbliche». Perché se è vero che non è più un atto propedeutico, tuttavia «con riferimento ai lavori pubblici nella sezione strategica del Dup (documento unico di programmazione) devono comunque essere indicati gli investimenti e la realizzazione delle opere pubbliche con indicazione del fabbisogno di spesa». Basile poi assicura che «l'ufficio Bilancio non ha adempimenti in sospeso o in ritardo». Non solo, ma il ragioniere generale elenca tutta una serie di elementi che mancano: le deliberazioni con le aliquote di imposta Tari, gli atti con cui vengono aumentati i tassi di copertura dei servizi a domanda individuale. Su questo punto si fa presente che la copertura dei costi dei servizi deve raggiungere la percentuale del

36% «pena una sanzione dello Stato insostenibile per gli equilibri di bilancio».

Il primo cittadino, inoltre, ragiona anche in prospettiva: «In relazione al futuro bilancio di previsione 2024/2026 si invita sin d'ora al rispetto dei termini del regolamento affinché la prevista approvazione dello schema possa avvenire entro il 15 novembre 2023». Poi c'è una fase in cui sembra volere accentrare alcune prerogative e chiede che «entro il 31 ottobre la bozza dello schema di bilancio dovrà essere sottoposta al sottoscritto direttamente e senza preventive consultazioni». Il passo successivo è quello di mettere i dirigenti sul fatto compiuto: «Il preliminare schema di bilancio sarà trasmesso ai dirigenti titolari dei centri di spesa per la conferma o per la proposta di modifiche adeguatamente motivate, sì da consentire l'approvazione in giunta entro il 15 novembre». Come dire, a quel punto i dirigenti o si danno una mossa o dovranno fare a meno di potere indicare maggiori costi.

Infine, il sindaco sul consuntivo 2022 «tenuto conto della complessità della predisposizione» chiede che sia istruito in tempi idonei per dare al Consiglio la possibilità di approvarlo non oltre il 30 giugno 2023».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le accuse ai dirigenti
«Alcuni centri di costo
non hanno rispettato
i termini assegnati per
le previsioni di spesa»**



Peso: 49%



Palazzo delle Aquile. Si stringono i tempi per gli strumenti finanziari, in alto il sindaco Roberto Lagalla e sotto il ragioniere generale Paolo Basile



Peso: 49%



Lettera ai sindaci della provincia Pnrr, i sindacati chiedono di conoscere i progetti

Cgil, Cisl e Uil Trapani, tornano a chiedere ai sindaci della provincia di conoscere i progetti elaborati dai singoli comuni nell'ambito del PNRR. Dall'ultima richiesta è passato un mese e solo tre amministrazioni comunali hanno risposto sono: Marsala, Alcamo e Mazara. I segretari generali di Cgil, Cisl e Uil Trapani Liria Canzoneri, Leonardo La Piana e Tommaso Macaddino, tornano a sollecitare le altre 22 restanti amministrazioni "affinché diano una risposta celere alle nostre richieste inviate ormai sei settimane fa circa". I quadri dirigenti delle tre sigle confederali, a fine dello scorso mese di febbraio avevano convocato un attivo unitario «Per costruire insieme una prospettiva di rilancio della provincia di Trapani». Era stato elaborato e approvato

un documento da inviare ai sindaci della provincia dove, si chiedeva di conoscere l'elenco dei progetti in corso e in quale fase si trovano per verificare lo stato dell'arte di ciascuno, le risorse impegnate, i tempi e i modi di realizzazione, per chiedere alla Prefettura un tavolo di monitoraggio sul Pnrr. «Siamo fermamente convinti – dicono Canzoneri, La Piana e Macaddino – che la provincia possa realmente ripartire, ma per farlo serve la collaborazione di tutti i soggetti interessati, servono azioni mirate sui tanti temi cruciali che impattano sull'economia e sulla vita delle persone, serve che riparta con assoluta celerità il dialogo sociale che deve diventare lo strumento fondante delle azioni che hanno come obiettivo il futuro e la crescita della provincia. Il Pnrr è uno strumento osan-

nato da tutti ma usato a dovere da pochi, per cui la nostra preoccupazione è che le somme disponibili non vengano spese sufficientemente per le nostre città e per i suoi cittadini e che quindi tale strumento non venga sfruttato per affrontare le reali priorità del territorio. Il Piano può garantire sviluppo e ridisegnare in meglio la nostra provincia, per cui è da considerarsi come un treno che è assolutamente vietato perdere!». (*LASPA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1%



BARBAGALLO (PD)

«Pnrr, non c'è trasparenza sullo stato di attuazione»

ROMA. «Il Pnrr è un'occasione unica per il nostro Paese. Ma c'è un buco nero che riguarda la trasparenza sui reali dati di attuazione dei progetti. Il governo Meloni è inadempiente, anche da questo punto di vista, non rispettando quanto previsto dalla legge di Bilancio 2021 che impegnava il governo a pubblicare i dati di attuazione finanziaria, fisica e procedurale di ciascun progetto. Così non è, sul sito www.italiadomani.gov.it l'ultimo aggiornamento risale a fine ottobre scorso. Un black-out informativo inammissibile su cui chiediamo chiarimenti urgenti all'Esecutivo». Lo dichiara il capogruppo Pd in commissione Trasporti della Camera e segretario regionale del Pd Sicilia, Anthony Barbagallo, che ha depositato una interrogazione urgente sulle criticità di attuazione del "Pnrr" «in seguito ad una analisi approfondita basata su un corposo dossier realizzato da Cleo Li Calzi, componente della segreteria regionale del Pd Sicilia e coordinatrice del dipartimento regionale "Pnrr"».

«La mancata e costante diffusione dei dati di attuazione - spiega Barbagallo - impedisce di avere la reale situazione della spesa. Desta perplessità pure l'ultimo provvedimento del governo che modifica la governance del "Pnrr" accentrando ulteriormente i poteri nelle mani di Palazzo Chigi senza offrire una concreta soluzione alle criticità sollevate da Bruxelles». Per l'esponente Pd, «desta inoltre preoccupazione che nel settore strategico della Salute il tasso di avanzamento della spesa a marzo 2023 sia dello 0,5%. E - conclude Barbagallo - non c'è ancora traccia delle piante (oltre 1,7 milioni) che avrebbero dovuto rigenerare e rendere più salubre l'aria nella 14 Città metropolitane, già nel 2022. Conosciamo i dati solo attraverso la Corte dei Conti. Da queste verifiche, come scrivono i giudici contabili, è emerso che solo alcune Città metropolitane sono andate oltre la fase di progettazione e la quasi totalità di esse ha piantato in vivaio semplici semi, invece di collocare piante già cresciute nei luoghi prescelti», conclude Barbagallo.



Peso: 12%

LE NOVITÀ

Tre miliardi per taglio cuneo ai redditi bassi e 4 miliardi nel 2024 per ridurre le tasse

ENRICA PIOVAN

ROMA. Lo scenario è «incerto e rischioso», ma l'economia italiana continua a mostrarsi in forma. La crescita quest'anno si attesterà all'1%, in rallentamento dal 3,7% del 2022, ma comunque meglio di quanto finora previsto. Il debito imbocca una strada di progressivo calo, così come il deficit, da cui arriverà un «tesoretto» di 3 miliardi che il governo si prepara ad usare subito per tagliare il cuneo fiscale ai redditi medio-bassi. E «per il 2024, le proiezioni di finanza pubblica mostrano che, dato un deficit tendenziale del 3,5%, il mantenimento dell'obiettivo del 3,7% del Pil creerà uno spazio di bilancio di circa 0,2 punti di Pil, pari a 4 miliardi, che sarà destinato al Fondo per la riduzione della pressione fiscale, al finanziamento delle cosiddette «politiche invariate» a partire dal 2024 e alla continuazione del taglio della pressione fiscale nel 2025-2026, e concorrerà a una significativa revisione della spesa pubblica e a una maggiore intesa tra fisco e contribuente». È la rotta tracciata dal primo Def del governo Meloni, che imposta il percorso dei conti pubblici nel prossimo triennio. Ma manda anche un nuovo segnale sul fronte del «Pnrr», su cui è ancora aperta a Bruxelles la partita per sbloccare la terza rata: il Piano da solo non basta e bisogna lavorare su un orizzonte più esteso.

Il Def 2023 approvato dal Cdm conferma l'approccio «prudente e realistico» con cui il governo ha costruito già la legge di Bilancio e il Dpb, con l'obiettivo di «mostrare serietà e affida-

bilità» ai mercati e all'Ue. Il punto di partenza è un contesto economico-finanziario in cui si sono affievoliti gli effetti negativi derivanti dalla pandemia e dal caro energia, ma pesa l'incertezza legata, oltre che alla guerra, al rialzo dei tassi di interesse e all'affiorare delle crisi delle banche. Ma, nonostante questo, l'economia italiana continua a mostrare «una notevole dose di resilienza e vitalità», assicura il ministero dell'Economia. A dare fiducia è anche il fatto che i più recenti indicatori «segnalano che nei primi mesi del 2023 l'economia del Paese ha ripreso a crescere». Di qui la scelta di fissare l'asticella del Pil per quest'anno al +1%, alzando di 4 decimali la previsione dello 0,6% fatta a novembre nella NadeF. La cautela è evidente nelle stime per gli anni successivi: la crescita per il 2024 viene rivista al ribasso al +1,5% (dal +1,9% della NadeF), mentre per gli anni successivi non si attende alcuna spinta sul Pil, con le stime tendenziale e programmatica allineate all'1,3 e all'1,1%. Con l'obiettivo di garantire la sostenibilità dei conti pubblici, il Def prevede, poi, una graduale riduzione del deficit e del debito (che dal 144,4% di quest'anno scenderà progressivamente fino al 140,4% nel 2026). È previsto un andamento discendente anche per la pressione fiscale, che dovrebbe passare dal 43,3% nel 2023 al 42,7% entro il 2026.

«La prudenza di questo documento è ambizione responsabile», sottolinea il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. «Le riforme avviate intendono riaccendere la fiducia nel futuro - prosegue - tutelando la natalità e le famiglie anche attraverso la riforma

fiscale che privilegerà i nuclei numerosi». E va proprio nella direzione di dare un segnale ai lavoratori la decisione di destinare le risorse aggiuntive ricavate dal deficit a tagliare il cuneo fiscale: la stima del deficit per quest'anno al 4,5% programmatico, a fronte di un 4,35% tendenziale, libera, infatti, oltre 3 miliardi che il governo userà, con un provvedimento di prossima attuazione, per tagliare i contributi sociali a carico dei dipendenti con redditi medio-bassi.

Il Def traccia una linea anche sul tema caldo del «Pnrr». «Per rendere il nostro Paese più dinamico, innovativo e inclusivo non basta solo il «Pnrr», evidenzia il Tesoro che, pur assicurando sul lavoro in corso per ottenere la terza rata da 19 miliardi, apre a nuovi scenari: bisogna investire anche per «rafforzare la capacità produttiva nazionale e lavorare su un orizzonte temporale più esteso» di quello del Piano, per evitare nuove fiammate inflazionistiche. ●



Peso: 26%

Def, 7 miliardi per taglio tasse e cuneo fiscale

**Paese in crescita. Pil all'1% e calo del deficit
il governo trova fondi per i redditi medio-bassi**

Con un Pil in crescita e un calo di debito e deficit, il governo Meloni vara un Def che libera 3 miliardi per tagliare il cuneo fiscale ai redditi medio-bassi e 4 miliardi nel 2024 per ridurre le tasse. La premier ora vuole affrontare il calo delle nascite.
CAPPELLERI E PIOVAN pagina 2

Arriva il Def con numeri in crescita Meloni: ora pensiamo al calo nascite

Politica economica. «Linea di stabilità e credibilità». Pil in rialzo all'1%, deficit al 4,5%
Pochi margini per la riforma delle pensioni, tensioni sui balneari. Multe agli eco-vandali

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. Il governo Meloni vara il suo primo Def, tracciando «la politica economica per i prossimi anni, una linea fatta di stabilità, credibilità e crescita», come dice la premier, che guarda già oltre. «Dalla prossima legge di Bilancio bisogna porsi con concretezza il problema del calo demografico e delle nuove nascite, con misure adeguate», ha chiarito in Cdm, in una riunione che ha deliberato lo stato di emergenza nazionale di 6 mesi per fronteggiare l'incremento dei flussi migratori sulla rotta mediterranea, nonché un ddl contro gli atti di eco-vandalismo sulle opere d'arte (con multe da 20 a 60mila euro, con sanzioni penali) e un altro sulla competitività dei capitali, che fra l'altro semplificherà le norme per accedere alle quotazioni in Borsa.

Il Cdm slitta di un'ora per l'arrivo a Ciampino della salma di Alessandro Parini, il giovane romano vittima dell'attentato a Tel Aviv. Il fine settimana pasquale è stato animato anche dalle trattative nel centrodestra sulle nomine delle grandi partecipate. «Sarebbe bizzarro che fosse un solo parti-

to a indicare i nomi a discapito degli altri», il messaggio arrivato all'inizio di giornata dalla Lega, segno che il dossier ha prodotto tensioni. Giorgia Meloni non retrocede dalle sue idee. Ed è sua anche la proposta, approvata dal Cdm, di avviare la procedura per la nomina di Gabriella Alemanno (ex vice direttore dell'Agenzia delle Entrate, sorella di Gianni, ex sindaco di Roma) e di Federico Cornelli a componenti della Consob.

Non sta filando liscia la conferma di Gian Carlo Blangiardo alla presidenza dell'Istat (sostenuta soprattutto dalla Lega), che molti nel centrodestra danno quasi tramontata perché manca la maggioranza qualificata per il parere



Peso: 1-8%, 2-30%

vincolante. Proprio l'Istat ha appena certificato il livello di natalità al minimo storico, dato che preoccupa Palazzo Chigi. Nella prima Manovra, Meloni ha voluto il quoziente familiare in alcune misure, per la prossima punta a un salto di qualità. Lo ha chiarito ai ministri, mentre il governo varava il Def con uno scenario tendenziale con il Pil al +1% (mentre per il Fmi crescerà nel 2023 dello 0,7%) e il deficit che si attesterà al 4,5%. «Rivediamo al rialzo con responsabilità le stime del Pil - spiega Meloni - e proseguiamo il percorso di riduzione del debito pubblico. Sono le carte con le quali l'Italia si presenta in Europa».

Nel governo, però, c'è chi spinge sulle pensioni. La ministra del Lavoro, Marina Elvira Calderone, avrebbe fatto un appello ai colleghi su questo tema. E in mattinata Riccardo Molinari ha chiarito che la Lega «non si accontenta di una proroga della quota 103»,

che l'obiettivo resta quota 41, ma che «con pochi miliardi quota 41 non si fa, questo è chiaro». Quanto basta per prevedere fibrillazioni. Un altro fronte in cui c'è disallineamento nel centrodestra è quello dei balneari, con Lega e Fi che sollecitano il governo ad accelerare sulla mappatura delle concessioni e sulla creazione del tavolo interministeriale.

Nel giro di una settimana è maturata, invece, la decisione sullo stato di emergenza per l'accoglienza dei migranti, «per dare risposte più efficaci e tempestive alla gestione dei flussi», chiarisce Meloni. C'è l'ipotesi di un commissario. Intanto, arrivano 5 milioni di euro. Inserito nell'ordine del giorno a ridosso della riunione, è stato anche approvato il ddl contro gli ecovandali, voluto dal ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano, dopo gli ultimi blitz alla fontana Barcaccia di Roma e a Palazzo Vecchio a Firenze. In

poco meno di un'ora e mezza, ha fatto capolino anche il caso del runner ucciso da un orso in Trentino: Matteo Salvini ha sollevato il tema dello spray anti-aggressione ad hoc per i plantigradi, sottolineando che è già in uso in altri Paesi.

CHE COS'È IL DEF

Documento di Economia e Finanza

È il documento all'interno del quale vengono messe per iscritto tutte le politiche economiche e finanziarie decise ed imposte dal governo

In esso si delineano gli scopi che il bilancio dello Stato pluriennale intende perseguire e si delimita l'ambito entro cui costruire il bilancio annuale

Va presentato dal governo al Parlamento per la sua approvazione entro il 10 aprile di ogni anno. Non è una legge, anche se vincola politicamente le decisioni del governo

LE TRE SEZIONI

1 Programma di Stabilità



Gli obiettivi da conseguire per accelerare la riduzione del debito pubblico

2 Analisi e tendenze della finanza pubblica



Analisi dei conti statali, previsioni tendenziali del saldo di cassa, indicazioni sulle coperture

3 Programma Nazionale di Riforma



Indicazione dello stato di avanzamento delle riforme avviate, priorità del Paese, principali riforme da attuare

LA NOTA DI AGGIORNAMENTO (NADEF)

Contiene le nuove previsioni macroeconomiche e gli obiettivi programmatici da raggiungere con la manovra; è presentato di solito a ottobre

Le stime del governo vengono corrette in base ai mutamenti nel frattempo intervenuti negli andamenti economici e finanziari

WITHUB

La ripresa procede ma l'economia rallenta e si avvia a una «fase pericolosa» di crescita bassa, inflazione alta e maggiori rischi finanziari. Così l'Fmi che invece, per l'Italia, prevede nel 2023 per il Pil un +0,7% (+0,1 punti percentuali sulle stime precedenti) con un tasso di disoccupazione all'8,3% e un debito pubblico in calo al 140,3% del Pil



Peso: 1-8%, 2-30%

Entro oggi si chiude la partita delle nomine

Partecipate. Meloni tiene il punto sugli ad: Descalzi all'Eni, Del Fante alle Poste e Cingolani a Leonardo. Agli alleati solo qualche presidenza

SILVIA GASPARETTO

ROMA. La partita è delicata, le aziende, soprattutto Eni e Leonardo, assolutamente «strategiche» ed è vietato sbagliare. Anche per questo Giorgia Meloni ha insistito per avere l'ultima parola nella scelta degli amministratori delegati delle big 5, le partecipate pubbliche di maggior rilievo con i vertici in scadenza nelle prossime settimane. Diverso il discorso sulle presidenze, su cui, invece, ci potrebbe essere una sorta di riequilibrio tra le forze della maggioranza, in uno schema che vedrebbe due caselle a Fdi, due alla Lega e una a Forza Italia, in base al peso dei partiti, ma anche delle società.

Gli azzurri sarebbero stati accontentati con il posizionamento di Paolo Scaroni alla presidenza dell'Enel. La Lega punterebbe tutto sull'Eni, dove è praticamente certa la riconferma di Claudio Descalzi, manager molto apprezzato per impegno e risultati, anche nell'ottica di quel «Piano Mattei» per l'Africa, cavallo di battaglia della premier per contenere in prospettiva i flussi di migranti. Il profilo giusto, però, ancora non ci sarebbe. A Leonardo lascerebbe la presidenza Luciano Carta (qualcuno dice per spostarsi a Poste), e al suo posto sarebbe pronto il generale Giuseppe Zafarana, attuale comandante della Guardia di Finanza in scadenza a maggio (in pole position ci sarebbe l'attuale comandante in seconda, il generale di corpo d'armata Andrea De Gennaro, che godrebbe della stima anche del sottosegretario alla Presidenza, Alfredo Mantovano).

Il confronto continua serrato, l'obiettivo è quello di avere l'intesa complessiva entro domani, quando andrà depositata la lista di Poste. Ma lo sforzo, assicurano da più parti nella maggioranza, è quello di chiudere tutto entro oggi al massimo. Il clima non è dei migliori. Matteo Salvini liquida le tensioni come «fantasie», ma il suo capogruppo alla Camera, Riccardo Molinari, osserva in radio che «sarebbe bizzarro che fosse un solo partito ad indicare i nomi a discapito degli altri». Un messaggio in bottiglia agli alleati nemmeno troppo implicito. Ma sia Lega sia Fratelli d'Italia sono consapevoli che non possono uscire divisi da uno dei test più importanti per la destra per la prima volta al potere.

I contatti e i confronti sono continui, anche perché, oltre a presidenti e A.d., vanno individuati anche i consiglieri. Ma non se ne parla, assicura più di un ministro, nel corso del Cdm che dura circa un'ora e mezza. Anche se a margine della riunione non sarebbe mancata l'occasione per qualche scambio. A sera ancora certezze non ce ne sono, e qualche manager che si sente ai margini della partita chiede per vie traverse informazioni sperando di rientrare.

Lo schema per gli amministratori che la premier presenta agli alleati (ai tavoli hanno preso parte anche il fidato sottosegretario Giovanbattista Fazzolari, Gianni Letta a fianco ad Antonio Tajani per Fi, Alberto Bagnai e Andrea Paganella insieme a Salvini per la Lega) prevede una donna ai vertici di una delle 5, come

aveva promesso in pubblico in occasione dell'8 marzo. Si dovrebbe trattare di Giuseppina di Foggia, attuale vicepresidente di Nokia, che dovrebbe sbarcare a Terna, mentre l'attuale A.d., Stefano Donnarumma, dovrebbe traslocare - nonostante le resistenze iniziali soprattutto della Lega - all'Enel. A guidare l'Eni rimarrà Claudio Descalzi, uno dei pochi punti fermi fin da quando è iniziato il walzer delle nomine. Così come dovrebbe restare al suo posto l'amministratore delegato di Poste, Matteo Del Fante. La vera novità, su cui Meloni si è impuntata pur consapevole di scontentare il suo ministro della Difesa, è Roberto Cingolani. Che la premier ha voluto al suo fianco come consulente nel passaggio del testimone col governo Draghi e che ora vuole promuovere ad amministratore delegato di Leonardo. Crosetto avrebbe preferito Lorenzo Mariani, A.d. di Mbda che, nel borsino delle nomine, sembra non trovare al momento nuova collocazione (ma era circolato il suo nome anche per Terna).



Peso: 38%



POLTRONE IN SCADENZA

Nelle grandi partecipate statali

AMMINISTRATORE DELEGATO		PRIMA NOMINA
	Francesco Starace	2014
	Claudio Descalzi	2014
	Paolo Simioni	2020
	Alessandro Profumo	2017
	Matteo Del Fante	2017
	Stefano Donnarumma	2020

WITHUB



Peso: 38%



OGGI LE AUDIZIONI PRESSO LE COMMISSIONI ALLA CAMERA

Schifani: «Il Ponte si fa, prossima settimana progetto in Ue»

PALERMO. Incardinato ieri alla Camera il dl "Ponte", oggi cominciano le audizioni presso le Commissioni riunite Ambiente e Trasporti. Sulla conversione in legge del decreto n. 35 del 2023, recante disposizioni urgenti per la realizzazione del collegamento stabile tra la Sicilia e la Calabria, saranno ascoltati in videoconferenza i rappresentanti, alle ore 9,30, del Kyoto Club; alle ore 9,40 di Italia Nostra; alle ore 9,50 del Wwf. L'appuntamento viene trasmesso in diretta webtv. Seguiranno le audizioni di Ennio Cascetta, professore ordinario di Pianificazione dei sistemi di trasporto presso l'Universitas Mercatorum di Roma; Fabio Cintioli, professore ordinario di Diritto amministrativo presso l'Università degli studi internazionali di Roma; Mauro Dolce, professore ordinario di Tecnica delle costruzioni presso l'Università Federico II di Napoli; Federico Massimo Mazzolani, professore emerito di Tecnica delle costruzioni presso l'Università Federico II di Napoli; Claudio Modena, professore emerito di Tecnica delle costruzioni presso l'Università di Padova; Francesco Russo, professore ordinario di Ingegneria dei trasporti presso l'Università Mediterranea di Reggio Calabria; Giovanni Tesoriere, professore ordinario di Costruzioni di strade, ferrovie ed aeroporti presso l'Università Kore di Enna; saranno auditi, inoltre, rappresentanti di Anita, Fiap e del Comitato "In-

vece del Ponte-cittadini per lo sviluppo sostenibile dell'area dello Stretto".

Ieri, intanto, parlando con i giornalisti a margine dell'arrivo ad Agrigento della prima tappa del Giro di Sicilia, il governatore Renato Schifani ha assicurato: «Il Ponte sullo Stretto si fa. La prossima settimana sarò a Roma, insieme al presidente della Regione Calabria, invitati dal ministro Salvini, perchè presenteremo il progetto alla Commissione europea. Si va avanti sul progetto, sul reperimento delle fonti di finanziamento che saranno sicuramente europee».

E, dopo la conferenza stampa a Messina, non arretra l'opposizione all'opera di Angelo Bonelli, co-portavoce nazionale di Europa Verde e deputato di Avs: «Noi non siamo come Salvini che cambia idea a seconda delle circostanze. Quattro-cinque anni fa era a Messina e diceva che il Ponte sullo Stretto era un'opera inutile e dannosa, poi ha cambiato idea. Noi siamo governati da questa fattispecie di persone che vogliono sprecare 10 miliardi dei contribuenti italiani in un'opera che in altre parti del mondo, come in Giappone, non hanno voluto realizzare perchè presenta una serie di problemi tecnici».



Peso: 14%

**OGGI LE AUDIZIONI PRESSO LE COMMISSIONI ALLA CAMERA****Schifani: «Il Ponte si fa, prossima settimana progetto in Ue»**

PALERMO. Incardinato ieri alla Camera il dl "Ponte", oggi cominciano le audizioni presso le Commissioni riunite Ambiente e Trasporti. Sulla conversione in legge del decreto n. 35 del 2023, recante disposizioni urgenti per la realizzazione del collegamento stabile tra la Sicilia e la Calabria, saranno ascoltati in videoconferenza i rappresentanti, alle ore 9,30, del Kyoto Club; alle ore 9,40 di Italia Nostra; alle ore 9,50 del Wwf. L'appuntamento viene trasmesso in diretta webtv. Seguiranno le audizioni di Ennio Cascetta, professore ordinario di Pianificazione dei sistemi di trasporto presso l'Universitas Mercatorum di Roma; Fabio Cintioli, professore ordinario di Diritto amministrativo presso l'Università degli studi internazionali di Roma; Mauro Dolce, professore ordinario di Tecnica delle costruzioni presso l'Università Federico II di Napoli; Federico Massimo Mazzolani, professore emerito di Tecnica delle costruzioni presso l'Università Federico II di Napoli; Claudio Modena, professore emerito di Tecnica delle costruzioni presso l'Università di Padova; Francesco Russo, professore ordinario di Ingegneria dei trasporti presso l'Università Mediterranea di Reggio Calabria; Giovanni Tesoriere, professore ordinario di Costruzioni di strade, ferrovie ed aeroporti presso l'Università Kore di Enna; saranno auditi, inoltre, rappresentanti di Anita, Fiap e del Comitato "In-

vece del Ponte-cittadini per lo sviluppo sostenibile dell'area dello Stretto".

Ieri, intanto, parlando con i giornalisti a margine dell'arrivo ad Agrigento della prima tappa del Giro di Sicilia, il governatore Renato Schifani ha assicurato: «Il Ponte sullo Stretto si fa. La prossima settimana sarò a Roma, insieme al presidente della Regione Calabria, invitati dal ministro Salvini, perchè presenteremo il progetto alla Commissione europea. Si va avanti sul progetto, sul reperimento delle fonti di finanziamento che saranno sicuramente europee».

E, dopo la conferenza stampa a Messina, non arretra l'opposizione all'opera di Angelo Bonelli, co-portavoce nazionale di Europa Verde e deputato di Avs: «Noi non siamo come Salvini che cambia idea a seconda delle circostanze. Quattro-cinque anni fa era a Messina e diceva che il Ponte sullo Stretto era un'opera inutile e dannosa, poi ha cambiato idea. Noi siamo governati da questa fattispecie di persone che vogliono sprecare 10 miliardi dei contribuenti italiani in un'opera che in altre parti del mondo, come in Giappone, non hanno voluto realizzare perchè presenta una serie di problemi tecnici».



Peso: 14%

**L'INTERVENTO**

Costanzo: «Chi si candida ha davanti la sfida unica del Pnrr I cittadini hanno bisogno di una visione, non di balletti»

GIANLUCA COSTANZO*

Le tornate elettorali sia dei piccoli Enti Locali che dei capoluoghi di provincia sono momenti di confronto della società. Momenti di riflessione e dibattito sul presente e futuro della comunità cittadina in funzione delle passate esperienze. Spesso, il dibattito è poco animato da proposte, ma dallo screditare l'altro in base all'età, all'esperienza, alle provenienze professionali o alle militanze politiche in contenitori ideologici, che tutti chiamiamo partiti. Vorrei che i partiti fossero contenitori ideologici, ma purtroppo per i nuovi politici (quelli che della politica, intesa come arte, ne hanno fatto un mestiere) non è l'ideologia a essere il primo driver di scelta in sede di candidatura. Gli scenari sono sempre gli stessi.

L'eterna divisione tra destra e sinistra con qualche variante di apparentamenti capitanata da leader politici e la scelta civica guidata da personaggi di spicco della società civile. La grande differenza non sta nei partiti o nell'ideologia, ma nelle persone e nel loro carattere, educazione, stile. Come nelle imprese, nelle associazioni di categoria, nella Pubblica Amministrazione la differenza la fanno le persone e la loro capacità di avere una visione. Visione a 20 anni, con una *milestone* a 10 anni per eseguire le dovute correzioni, con magari un tagliando a

cinque anni. Nella città dei desideri, di una Sicilia che vorrei, privilegierei i temi del welfare, della sicurezza e dei servizi al cittadino, favorendo l'imprenditorialità, che non vuol dire fare ciò che volete, ma invece dare a tutti le stesse opportunità di altre città di altre regioni d'Italia, in termini di pulizia degli ambienti pubblici, sicurezza e servizi pubblici infrastrutturali di base a condizioni sostenibili.

Le persone sono la chiave, ognuno nel suo ruolo, ma se ognuno di noi avesse più rispetto verso il bene pubblico e verso gli altri, prendendosi un pezzo di responsabilità in funzione ai ruoli che abbiamo, avremo una città migliore con una Sicilia proiettata nel 2050. Chi si propone in questo momento di fare il sindaco, ha davanti una sfida unica, chiamata Pnrr, con una responsabilità verso tantissime generazioni, specie per chi è nato nel 2020 e chi dovrà ancora nascere. I siciliani in questo momento si meritano responsabilità, serietà, senso civico e una visione, non balletti politici, no titoli di giornale, no unioni impossibili solo per aggregare voti e non poter prendersi le dovute responsabilità per accollare le colpe a qualcun altro. Serietà, rigore e rispetto delle Istituzioni, che purtroppo abbiamo perso tutti. I giovani saranno parte attiva del dibattito, perché abbiamo la responsabilità del futuro verso i nostri figli».

*Presidente Giovani Imprenditori **Confindustria Sicilia**



Peso: 17%



Dal Pnrr oltre 5 milioni a Taormina e Giardini

Presentati importanti progetti, intanto oggi si terrà la "lezione" dell'Asmel ad amministratori e dirigenti dei Comuni

MAURO ROMANO

L'ondata dei bandi Pnrr, a livello territoriale, sta facendo sentire il carico di atti, procedure e controlli che ricadono, principalmente, sui Comuni. Se ne discuterà, oggi, a partire dalle 9, all'Unahotel Naxos Beach di Giardini Naxos. Si tratta del Tour Appalti Asmel, dopo una ricognizione delle norme applicabili generali e settoriali, approfondirà le modalità operative di progettazione. Si analizzano anche obblighi e compiti dei soggetti attuatori in riferimento al nuovo sistema di monitoraggio, rendicontazione e controlli.

Sindaci, segretari e tecnici locali possono affrontare le varie fasi di gestione degli investimenti e conoscere in via diretta le modalità operative di Asmel Consortile, la società pubblica di committenza che nell'ultimo anno ha espletato 6.500 gare per conto di enti locali e loro forme associative.

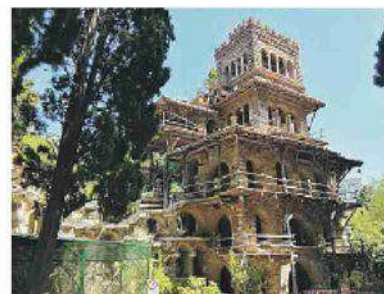
Numerosi sono i piani di intervento che riguardano il territorio. Nell'elenco dei fondi messi a disposizione nel comprensorio turistico spic-

cano, ad esempio, 579mila euro per la realizzazione del Centro comunale di raccolta in un'area della frazione di Villagonia, a Taormina, il cui progetto prevede una spesa di 686mila euro. Ma buone notizie nella stessa misura arrivano anche da Giardini Naxos. La cittadina naxiota, infatti, avrà dal Pnrr un fondo da 634mila euro per la realizzazione di una struttura attesa dai residenti per depositare i materiali di scarto. Grande soddisfazione è stata espressa, nei giorni scorsi, dall'assessore, Gianpiero Pollastri, che ha seguito il piano per captare i fondi necessari a realizzare un progetto che richiede la partecipazione del Comune poiché ammonta a 922mila euro. Un altro è finalizzato alla resilienza dell'importantissimo borgo di Trappitello (Taormina), attraverso il miglioramento e riordino delle reti tecnologiche di via Arancio. Un servizio di progettazione definitiva ed esecutiva e piano di sicurezza che avrà un costo complessivo di 97.640 euro.

Altri interventi saranno finalizzati, invece, sempre alla resilienza della frazione taorminese attraverso

miglioramento e riordino delle reti tecnologiche urbane di via degli Ulivi e via Bellini. Un servizio di progettazione definitiva ed esecutiva e piano di sicurezza per 107mila euro. Altre opere sono previste, infine, per la riqualificazione della villa comunale, intitolata a Lady Trevelyan, con protezione delle mura storiche di sostegno dei giardini soprastanti. In quest'ultimo caso verrà impiegata, per la progettazione definitiva ed esecutiva e piano di sicurezza una somma di 135.432 euro. Sono stati finanziati, infine, due asili nido al Comune di Taormina, uno al centro e l'altro nella popolosa frazione di Trappitello. L'asilo nido di Taormina centro da realizzare sarà, dunque, una nuova costruzione per uno sforzo finanziario da un milione 611mila euro ubicato nella zona Decima-Chiusa. Come si ricorderà il piano per l'asilo nido di Trappitello prevede, invece, demolizione e ricostruzione di un edificio in via Santa Filomena per un milione 290mila euro. A Mazzeo, infine, altri fondi per la realizzazione di una nuova scuola per un milione 800mila euro.

Per non sprecare i fondi prevista una ricognizione delle norme e delle modalità operative



Il Pnrr prevede interventi a Villagonia e nel Parco Trevelyan



Peso: 29%



Appello agli Enti locali

Edilizia, l'Ance «Non bloccate gli appalti pubblici»

Timori delle imprese
dopo il rincaro dei prezzi
delle materie prime

Mirko Ditta

Una nota a tutte le amministrazioni appaltanti del territorio provinciale per chiedere che non si interrompano «i cicli produttivi dell'edilizia», facendo, «proseguire i lavori pubblici appaltati», in maniera da «non compromettere la sopravvivenza delle imprese del comparto». A chiederlo è il presidente del sindacato delle imprese edili Ance Trapani, Sandro Catalano. L'obiettivo è non interrompere i cicli produttivi dell'edilizia; alle amministrazioni si ricorda che la finestra contributiva si è aperta dopo la decisione del Governo di intervenire per fronteggiare i forti rincari dei prezzi dei materiali da costruzione, nonché dei carburanti e dei prodotti energetici, che continuano a mettere a dura prova il settore edile.

«Il Governo - ricorda Catalano - è intervenuto in più occasioni fornendo soluzioni più o meno efficaci per offrire una risposta alle gravi conseguenze del caro

materiali sul regolare svolgimento dei contratti in corso e sull'avvio degli investimenti pubblici programmati.

Il 6 marzo scorso - sottolinea Catalano - è stato pubblicato, sulla Gazzetta Ufficiale n. 55, il Decreto del Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti 1° febbraio 2023, relativo a «Misure urgenti in materia di politiche energetiche nazionali, produttività delle imprese e attrazione degli investimenti, nonché in materia di politiche sociali di crisi ucraina».

L'Ance di Trapani, scrivendo alle stazioni appaltanti, ha voluto sollecitare la presentazione delle istanze per l'accesso alle risorse del Fondo per la prosecuzione dei lavori pubblici. «La prima finestra temporale - evidenzia Catalano - è stata aperta dal 1° al 30 aprile, in questo lasso di tempo si potranno presentare le istanze di accesso al fondo e lo si potrà fare attraverso la piattaforma

<https://adeguamentoprezzi.mit.gov.it/login>; le prossime finestre saranno accessibili dal 1°/31 luglio 2023; 1°/31 ottobre; 1°/31 gennaio 2024». La norma indica anche le condizioni contrattuali per l'accesso al fondo, e nelle istanze devono essere inseriti tutti i dati progettuali richiesti.

«Chiediamo che sul tema nessuna amministrazione pubblica resti disattenta. Ne va del futuro di questa terra, della sopravvivenza delle imprese e del mantenimento dei livelli occupazionali». (*MIDIT*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente. Sandro Catalano



Peso: 1%



Def, 3 miliardi per il cuneo fiscale

Consiglio dei ministri

Volano gli interessi
sul debito: supereranno
i 100 miliardi nel 2026
Meloni: «Nella Finanziaria
misure adeguate contro
il calo demografico»

Tre miliardi quest'anno, per una nuova riduzione del cuneo fiscale, e quattro come base per la manovra. Sono i numeri chiave del Def approvato ieri dal governo, che offre però anche un primo bilancio dell'effetto tassi: la spesa per interessi cumula fra 2023 e 2025 66,9 miliardi in più di quanto previsto 12 mesi fa, e sfonda i 100 miliardi annui nel 2026. In programma una riduzione costante ma lenta del debito, dal 142,1%

del Pil di quest'anno al 140,4% del 2026, ancorata anche a un ritorno dell'avanzo primario dall'anno prossimo.

Trovati, Tucci, Rogari

—alle pagine 2 e 3

Def, 3 miliardi al cuneo Vola il costo del debito e sfiora i 100 miliardi d'interessi nel 2026

In Cdm. Messi a bilancio 66,9 miliardi in più di spesa per i BTp nel 2023-25. Per il 2024 deficit al 3,7%, debito in leggero calo al 141,4% e 4 miliardi di spazi per nuove misure. Meloni in Cdm: in manovra misure contro il calo nascite

Gianni Trovati

ROMA

I tre miliardi che si "liberano" quest'anno grazie alla piccola divaricazione fra deficit tendenziale al 4,35% e programmatico al 4,5% nel Documento di economia e finanza approvato ieri dal consiglio dei ministri saranno indirizzati a un nuovo taglio del cuneo fiscale per i lavoratori dipendenti con reddito medio-basso. La cifra, che servirà a finanziare «un provvedimento di prossima attuazione» come filtrato dalla riunione di governo, non è leggera se si considerano due aspetti: l'ultima legge di bilancio ha destinato allo stesso scopo poco

meno di 5 miliardi di euro, rinforzando le misure già prese l'anno scorso dal governo Draghi con 3 miliardi, ma i nuovi fondi si concentreranno su una base verosimilmente semestrale. L'effetto sulla singola busta paga, quindi, oltre a sommarsi a quelli prodotti dalla manovra 2023 potrebbe rivelarsi anche più intenso.

La misura annunciata ieri è il frutto più concreto che il governo può trarre dal nuovo programma di finanza pubblica, e punta a sostenere il potere d'acquisto dei lavoratori in tempi ancora complicati dalla corsa dei prezzi senza innescare quella spirale fra prezzi e salari che allontanerebbe ancora il tramonto dell'in-

flazione. Perché sui prossimi anni, a partire dalla manovra, gli orizzonti si fanno più difficili.

Proprio il carovita che fatica a scendere complica infatti il percorso verso la legge di bilancio, su cui pesano an-



Peso: 1-6%, 2-46%, 3-19%



cora anche gli effetti del Superbonus come tengono a sottolineare dal ministero dell'Economia. Ma il Def offre anche l'occasione per tradurre in cifre le ricadute sui conti italiani dell'impennata degli interessi sul debito alimentata dalla politica monetaria anti-inflazione della Bce. E sono cifre imponenti: la spesa per interessi, che negli anni dei tassi a zero viaggiava tranquilla poco sopra i 60 miliardi all'anno, salirà dai 74,7 miliardi del 2023 ai 91,3 del 2025 per sfondare il muro dei 100 miliardi annui nel 2026. Rispetto alle ipotesi di dodici mesi fa, si tratta di 66,9 miliardi in più nel solo triennio 2023-25.

Su queste basi, il programma di finanza pubblica proposto dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti è stato costruito, sottolineano dal Mef, «confermando l'approccio prudente e realistico, finalizzato a mostrare serietà e affidabilità sia ai mercati sia all'Unione Europea». Anche se il governo «punta a raggiungere risultati più ambiziosi», assenti a quanto risulta dalle cifre ufficiali del Def anche alla luce di un confronto non facile con l'Ufficio parlamentare di bilancio chiamato a validare il quadro macroeconomico elaborato dal governo.

Gli spazi delineati per i prossimi anni restano quindi al momento parecchio stretti. Anche se la crescita, come da attese, offre cifre migliori del previsto quest'anno, con un tendenziale allo 0,9% (control'obiettivo dello 0,6% fissato dalla NaDef di novembre) e un programmatico all'1%, e meno peggiori per il prossimo, dove l'accoppiata tendenziale-programmatico scende rispettivamente all'1,4 e all'1,5% dall'1,8% e 1,9% scritta novembre. Per gli anni successivi, il ritmo scende al +1,3% e al +1,1%.

Da questa premessa discendono i percorsi di deficit e debito. Che sono in

discesa, inevitabilmente, ma con una curva non troppo pronunciata. Il disavanzo per l'anno prossimo, dominato dal ritorno in campo delle regole fiscali comunitarie anche se nella versione che sarà decisa con la riforma oggi al centro di un complicato negoziato fra gli Stati membri, viene confermato al 3,7% del prodotto, e allo stesso modo non cambia il 3% messo in calendario per il 2025 prima di approdare al 2,5% l'anno successivo. Il debito invece beneficia soprattutto di un 2022 che anche da questo punto di vista si è chiuso molto meglio del previsto, con un passivo al 144,4% del prodotto che si ferma 1,3 punti sotto i livelli calcolati nella NaDef. Quest'anno ci si attende un'ulteriore discesa di 7 decimali (invece che dell'1,1% ipotizzato a novembre) per arrivare al 141,4%, altri 5 decimali sarebbero rosciati nel 2024 e altrettanti in ciascuno dei due anni successivi, facendo atterrare quindi il debito al 140,4% del Pil nel 2026. In pratica, è vero che si parte da un livello più basso del previsto, ma ora si prevede che nel triennio 2023-25 il debito/Pil scenderebbe di 3,5 punti invece che dei 4,5 punti indicati nella NaDef. E per raggiungere l'obiettivo il governo conferma il ritorno in campo dell'avanzo primario, che salirà dallo 0,3% del Pil dell'anno prossimo (6 miliardi) al 2% previsto per il 2026 (quasi 45 miliardi).

È esattamente in questo profilo morbido di discesa del debito/Pil che vanno registrate le difficoltà a cui va incontro la costruzione della prossima manovra. Senza tralasciare, come si fa notare dal governo, che il quadro sarebbe stato molto migliore «se il Superbonus non avesse avuto gli impatti di finanza pubblica che finora si sono registrati». Tradotto: i crediti d'imposta ipotecano anche la prossima manovra e non si limitano, com'è ovvio, a peggiorare ex post il

deficit degli anni passati.

In ogni caso, fa sapere la premier Giorgia Meloni in consiglio dei ministri, «dalla prossima legge di bilancio bisogna porsi con concretezza il problema del calo demografico e delle nuove nascite, con misure adeguate». Spazi di bilancio permettendo, naturalmente, in un panorama che parte da una base di 4 miliardi (lo 0,2% di distanza fra deficit tendenziale e programmatico) ma appare già affollato da rinnovo del taglio al cuneo fiscale (difficile cancellarlo dal 2024), pensioni, riforma fiscale e altre spese indifferibili. Un dato è certo: la spinta del Pnrr, rivista al ribasso, non sembra determinante sulle proiezioni di crescita. «Per rendere il nostro Paese più dinamico, innovativo e inclusivo non basta soltanto il Pnrr», sottolineano infatti dal Mef richiamando le difficili trattative in corso sulla revisione del Piano e sull'integrazione con RepowerEu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REALISMO E SPERANZE
Il Mef: «Approccio prudente e realistico per mostrare affidabilità ma puntiamo a risultati più ambiziosi»
IL RECOVERY
«Il Pnrr non basta per rendere il Paese più dinamico e inclusivo»
Rivista al ribasso la spinta degli investimenti



Peso:1-6%,2-46%,3-19%

I punti principali del Documento di economia e finanza**Prezzi****L'inflazione programmata sale al 5,4 per cento**

L'inflazione scende. Ma è destinata ad accompagnare più a lungo del previsto la difficile costruzione dei bilanci famigliari degli italiani e del bilancio pubblico dello Stato. La conferma arriva dalle pagine del nuovo Documento di economia e finanza approvato ieri dal consiglio dei ministri, che fissa l'inflazione programmata per quest'anno al 5,4%.

Per capire la portata di questa variabile sui conti pubblici e privati è sufficiente confrontare le tabelle di oggi con quelle elaborate 12 mesi fa per il Def dello scorso anno. Nel Documento di economia e finanza del 2022 l'Ipc, l'indice dei prezzi al consumo armonizzato che per esempio serve come parametro per i rinnovi contrattuali del pubblico impiego, era stimato al 2,1% per quest'anno e all'1,8% per i due anni successivi. Nelle tabelle esaminate ieri dal consiglio dei ministri lo stesso indice vola per il 2023 al 5,9%, per scendere al 2,8% l'anno prossimo e al 2,1% nel 2025. L'inflazione generale viaggia solo pochi decimali più in basso, come mostra appunto il dato del tasso programmato. E da lì arriva anche un orizzonte più lungo della politica monetaria restrittiva decisa dalla Bce, che agita parecchio il governo italiano per le ragioni riassunte dallo stesso Def con una spesa per interessi che vola progressivamente fino a quota 100 miliardi all'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5,4%**INFLAZIONE PROGRAMMATA**

Il Def rivede al rialzo le ipotesi della dinamica dei prezzi, che secondo i documenti di 12 mesi fa sarebbe già dovuta tornare in area 2%

Economia reale**I consumi delle famiglie riducono la spinta al Pil**

L'effetto dell'inflazione persistente che erode il potere d'acquisto dei redditi si fa sentire anche sulla crescita economica, perché riduce nel tempo la spinta dei consumi delle famiglie al Prodotto interno lordo.

Anche in questo caso il nuovo Documento di economia e finanza offre indicazioni precise. Nel 2022 i consumi sono aumentati del 4,7%, e sono quindi stati uno dei motori chiave per la crescita economica generale che si è attestata al 3,7%. Quest'anno invece la loro dinamica si affievolisce a un molto più modesto +0,7%, per oscillare poi nei prossimi tre anni dal +1,3% previsto per il 2024 al +1,1% messo in conto sul 2026. Si attenua però in modo deciso anche la dinamica degli investimenti fissi lordi: dopo il brillante +9,4% fatto registrare lo scorso anno, la flessione nella crescita messa a bilancio dal Def è costante e porta dal +3,8% del 2023 giù giù fino al +1% ipotizzato per il 2025, e sostanzialmente confermato dal +1,1% previsto per l'anno successivo. Anche da qui si può capire che l'impatto attribuito al Piano nazionale di ripresa e resilienza, chiamato prima di tutto ad aumentare in modo strutturale il tasso di investimento pubblico e privato, si sta rivelando molto meno forte rispetto alle prime previsioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+0,7%**I CONSUMI**

Il tasso di crescita previsto quest'anno per i consumi è decisamente modesto, dopo un brillante +4,7% registrato nel 2022

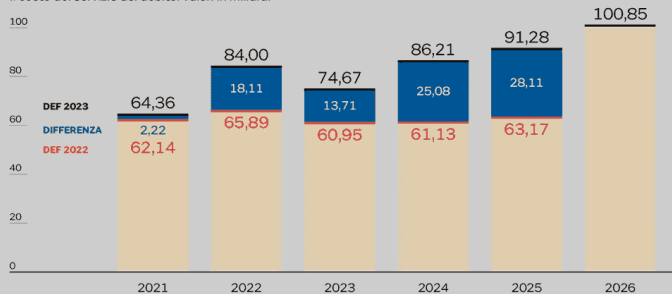


Peso: 1-6%, 2-46%, 3-19%

Come cambiano le previsioni

L'IMPENNATA DEGLI INTERESSI

Il costo del servizio del debito. Valori in miliardi



Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati Def 2022 e 2023

LE NUOVE PREVISIONI DEL DEF

In % del Pil

QUADRO PROGRAMMATICO DEF 2023					QUADRO PROGRAMMATICO NADEF 2022 (4 NOVEMBRE 2022)					QUADRO TENDENZIALE DEF 2023				
2022	2023	2024	2025	2026	2022	2023	2024	2025	2026	2022	2023	2024	2025	2026
PIL (VAR % ANNUA)														
3,7	1,0	1,5	1,3	1,1	3,7	0,6	1,9	1,3	-	3,7	0,9	1,4	1,3	1,1
INDEBITAMENTO NETTO														
-8,0	-4,5	-3,7	-3,0	-2,5	-5,6	-4,5	-3,7	-3,0	-	-8,0	-4,4	-3,5	-3,0	-2,5
SALDO PRIMARIO														
-3,6	-0,8	0,3	1,2	2,0	-1,5	-0,4	0,2	1,1	-	-3,6	-0,6	0,5	1,2	2,0
INTERESSI PASSIVI														
4,4	3,7	4,1	4,2	4,5	4,1	4,1	3,9	4,1	-	4,4	3,7	4,1	4,2	4,5
INDEBITAMENTO NETTO STRUTTURALE														
-8,5	-4,9	-4,1	-3,7	-3,2	-6,1	-4,8	-4,2	-3,6	-	-8,6	-4,9	-4,1	-3,7	-3,2
DEBITO														
144,4	142,1	141,4	140,9	140,4	145,7	144,6	142,3	141,2	-	144,4	142,0	141,2	140,8	140,4

Fonte: ministero dell'Economia

5 miliardi

PER IL TAGLIO DEL CUNEO NEL 2023

L'ultima manovra ha destinato al taglio del cuneo poco meno di 5 miliardi, rinforzando le misure già prese l'anno scorso da Draghi con 3 miliardi

Politica economica

Finisce l'espansione, torna l'avanzo primario

Non sarà la politica di bilancio a offrire le armi più potenti contro i rischi di contrazione dell'economia prodotti da guerra, inflazione e tassi. Il Def 2023 è abbastanza esplicito in questo senso soprattutto, come sempre, nelle tabelle.

L'indicazione più importante da questo punto di vista arriva dalla conferma del ritorno dell'avanzo primario, cioè dei risparmi "forzati" nel saldo calcolato al netto delle spese per interessi. Caratteristica di quasi tutti i bilanci italiani pre-pandemia, nel tentativo non molto riuscito di contenere il rapporto fra debito e Pil, l'avanzo primario torna a partire dal 2024, quando sarà di circa sei miliardi (lo 0,3% del Pil). Il suo peso appare poi destinato ad aumentare negli anni successivi, in modo netto sia nel 2024 (1,2% del Pil, circa 26 miliardi di euro) sia nel 2025 (2%, quasi 45 miliardi). Lo sforzo di finanza pubblica appare insomma imponente, e anche complicato da ridiscutere se non emergeranno elementi nuovi (come ad esempio la crescita superiore alle previsioni ufficiali su cui al Mef si alimenta più di una speranza). A questo fattore è infatti agganciata la discesa del debito pubblico, che è costante ma caratterizzata da ritmi piuttosto lenti (sette decimali di Pil nel 2024, cinque nei due anni successivi) che quindi offrono pochi margini alla riduzione dell'avanzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

0,3%

L'AVANZO PRIMARIO

Dall'anno prossimo torna l'avanzo nel saldo calcolato al netto della spesa per interessi. Sarà di 6 miliardi, per crescere a 26 e 45 miliardi nei due anni successivi

La legge di bilancio

Per la manovra 2024 mini dote da 4 miliardi

L'effetto della restrizione fiscale necessaria a mantenere nelle condizioni date il debito pubblico su un percorso di discesa si riflette nella base di partenza ristretta che il Def lascia alla prossima manovra di bilancio.

Il punto di partenza è rappresentato dai due decimali di Pil, circa 4 miliardi di euro, che separano il deficit tendenziale al 3,5% da quello programmatico che resta confermato al 3,7%. Questo spazio di bilancio, sottolinea il comunicato del governo al termine del consiglio dei ministri che ieri ha approvato il nuovo programma di finanza pubblica, «sarà destinato al Fondo per la riduzione della pressione fiscale, al finanziamento delle cosiddette «politiche invariate» a partire dal 2024 e alla continuazione del taglio della pressione fiscale nel 2025-2026, e concorrerà a una significativa revisione della spesa pubblica e a una maggiore intesa tra fisco e contribuente». Come si vede, il panorama degli obiettivi è vasto mentre la base per finanziarli al momento è modesta.

Come sempre, i conti veri per la manovra si faranno con la Nota di aggiornamento in calendario a settembre. Ma i margini per ridiscutere i saldi disegnati ieri sono appunto ridotti dall'esigenza di non interrompere la discesa, seppur lenta, del debito/Pil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

0,2%

LO «SPAZIO DI BILANCIO»

Per il 2024 la base di partenza è in un mini-margine da 4 miliardi, dato dalla distanza fra il deficit tendenziale al 3,5% del Pil e il programmatico al 3,7%



Peso: 1-6%, 2-46%, 3-19%



IMAGOECONOMICA

Incentivi al lavoro. Il governo studia nuove risorse per il taglio del cuneo fiscale



Peso:1-6%,2-46%,3-19%



INCENTIVI

**Superbonus accelera
in marzo con 4,2 miliardi**

Effetto villette, ma non solo. Marzo fa segnare una nuova fiammata degli investimenti. Sono, infatti, più di 4,2 i miliardi ammessi a detrazione, secondo l'ultima rilevazione pubblicata da Enea.

—a pagina 32

Superbonus, a marzo 4,2 miliardi Traino dalla scadenza per le villette

Casa

Il report mensile di Enea conferma la forte spinta dell'agevolazione nel 2023

Corsa a effettuare i bonifici per le unità unifamiliari
Bene i lavori in condominio

Giuseppe Latour

Effetto villette, ma non solo. Se febbraio 2023 è stato il mese della riscossa di un'agevolazione che, fino a poche settimane prima, sembrava praticamente morta, marzo è il mese che conferma quella tendenza e che, anzi, fa segnare una nuova fiammata degli investimenti. Sono, infatti, più di 4,2 i miliardi ammessi a detrazione, secondo l'ultima rilevazione pubblicata da Enea, l'agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile che monitora le detrazioni legate all'efficienza energetica. È il dato più alto dallo scorso dicembre, quando il mercato viaggiava a un ritmo di circa 4,4 miliardi. Ed è un dato che sarebbe stato elevato anche durante la corsa del 2022.

I motivi sono almeno due. Da un lato continua l'ottimo andamento dei condomini, che sfiorano i 2,7 miliardi (a febbraio erano 2,3 miliardi, a gennaio 1,7 miliardi). Già nei primi mesi del 2023 è risultato chiaro che il maxi sconto è, ormai, sempre meno trainato dai lavori su villette e case unifamiliari. Dall'altro lato, però, proprio le

Bisogna ricordare, infatti, che il 31 marzo era fissata la scadenza per effettuare i bonifici relativi alle spese su villette e abitazioni unifamiliari con avanzamento pari ad almeno il 30% al 30 settembre 2022. Questa scadenza (si veda anche l'altro articolo in pagi-

na) nel frattempo è stata prorogata al 30 settembre 2023. Evidentemente, però, in molti si sono comunque attrezzati per accelerare e chiudere le spese entro il vecchio termine.

Così, gli edifici unifamiliari totalizzano quasi 1,184 miliardi di euro. Rispetto al mese precedente, quando questo numero superava di poco i 700 milioni, la differenza è di quasi mezzo miliardo in più. Discorso molto simile per le unità indipendenti, che valgono a marzo 383 milioni, con un incremento di 111 milioni rispetto al mese scorso.

Queste voci, paragonate con gli andamenti del 2022, sono alte, ma comunque lontane dai picchi più elevati: l'anno scorso le unifamiliari andavano al ritmo di 1,5 miliardi al mese, mentre le unità indipendenti a poco meno di 600 milioni. Gli investimenti

condominiali, invece, toccano con quasi 2,7 miliardi vette raggiunte poche volte prima. La media del 2022 degli investimenti condominiali era molto sotto questa soglia: 1,7 miliardi. E, addirittura, il dato dell'ultimo mese è di poco superiore a quello (altissimo) di dicembre 2022.

Anche una prospettiva più generale conferma questo andamento. Il totale degli investimenti ammessi a detrazione, infatti, sfiora i 73 miliardi (72,751 miliardi), le detrazioni prodotte sono 80 miliardi, gli investimenti conclusi sono 58 miliardi per quasi 64 miliardi di detrazioni totali prodotte. I nuovi cantieri asseverati a marzo sono quasi 19mila (18.851): un numero sul quale, ancora una volta, pesano in positivo unifamiliari e unità indipendenti.

Il motore del superbonus, insomma, non si è spento di colpo, per effetto degli interventi del Go-

villette danno una spinta importante, anche se anomala.



Peso: 1-2%, 32-27%



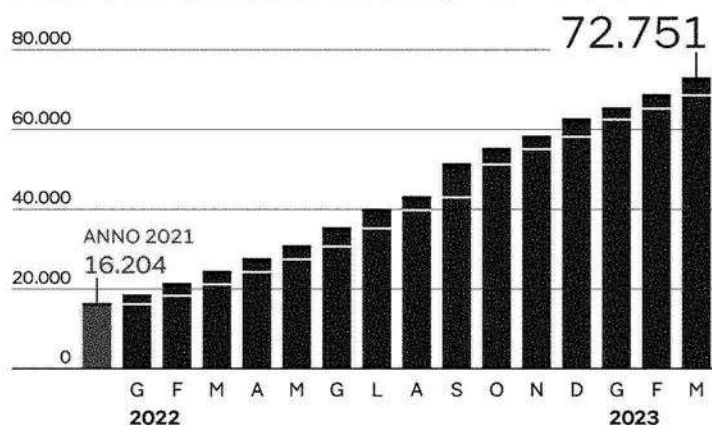
verno che lo hanno depotenziato, a partire dalla fine del 2022. L'onda lunga delle commesse accumulate nel corso dei mesi rende la maxi agevolazione ancora parecchio vitale. Anche se la tenuta di questi numeri andrà, poi, verificata nel corso dei mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa della crescita

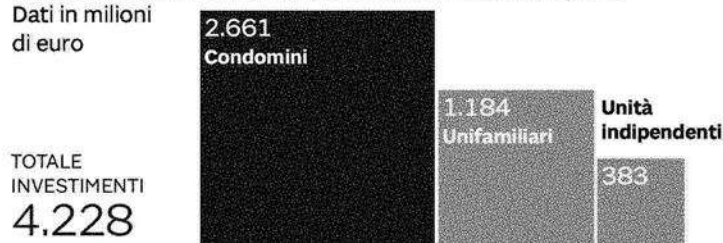
L'ANDAMENTO DELLE SPESE

Investimenti ammessi a detrazione cumulati. Dati in milioni di €



NUOVI INVESTIMENTI AMMESSI A DETRAZIONE A MARZO

Dati in milioni di euro



Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Enea



Peso:1-2%,32-27%



IN UN ANNO +125%

Boom di attacchi hacker russi, Pmi nel mirino

Hacker russi, Italia sotto assedio. Dallo scoppio del conflitto in Ucraina la Polizia postale ha registrato un boom di cyber attacchi al sistema Paese: + 125% rispetto all'anno prima. Pmi nel mirino, Lombardia e Lazio le regioni più colpite. — a pagina 10

Hacker russi, Italia sotto assedio

Guerra ibrida. Dallo scoppio del conflitto in Ucraina la Polizia postale ha registrato un boom di cyber attacchi al sistema Paese, in aumento del 125% rispetto all'anno precedente. Pmi nel mirino, Lombardia e Lazio le regioni più colpite

Ivan Cimmarusti

ROMA

La notte tra il 23 e il 24 febbraio 2022, mentre i militari russi invadevano l'Ucraina e i missili balistici e cruise martellavano la capitale Kiev, un esercito formalmente senza nome e senza bandiera si muoveva nel cyber spazio. Era iniziata la cosiddetta guerra ibrida, con attacchi hacker coordinati in realtà dal Cremlino contro i Paesi Nato e con picchi «allarmanti» verso l'Italia, registrati su infrastrutture critiche, sistemi finanziari, piccole e medie imprese ed enti pubblici.

Sono i report della Polizia Postale - organismo d'élite che fa capo alla Polizia di Stato che oggi celebra il 171° anniversario della fondazione - a restituire il retroscena di questo sistematico attacco cibernetico verso il Paese e della struttura di prevenzione investigativa messa in atto.

Dominio cibernetico

A cavallo tra febbraio e marzo 2022 (si veda la tabella) le «incursioni» hacker di vari collettivi legati ai servizi segreti di Mosca, non hanno risparmiato grandi aziende di Stato, operatori di servizi essenziali, piccole amministrazioni locali, imprese e privati. Basti considerare che gli investigatori della Postale, diretti da Ivano Gabrielli, tra febbraio 2022 e febbraio 2023 hanno registrato e bloccato 13.951 attacchi, rispetto ai 6.195 individuati tra febbraio 2021 e febbraio 2022. Un aumento del 125,2% che ha portato il Canipic (Centro nazionale

anticrimine informatico per la protezione delle infrastrutture critiche),

unità specializzata interna alla Postale, a divulgare in tutto il 2022 113.420 alert su attacchi di pirateria informatica, rispetto ai 110.880 del 2021 e agli 83.416 del 2020.

Secondo le analisi investigative, «oltre alle ormai note campagne di *phishing*, sempre più elaborate in termini di *social engineering*, si registra una massiva diffusione di *malware* distruttivi (specialmente *Ransomware*), attacchi *Ddos*, campagne di disinformazione e *leak* di database. In tale scenario - si legge - è tangibile il ruolo assunto dai gruppi hacker che hanno deciso di schierarsi chi a favore della Russia, e chi con l'Ucraina, prendendo di fatto parte al conflitto nel cosiddetto «dominio cibernetico».

Cyberspionaggio

Lo scenario globale della minaccia cyber ha da tempo occupato un ruolo centrale nelle agende di politica di sicurezza dell'Unione europea.

Gli analisti sono ormai concordi nel ritenere che sempre più spesso le azioni di sabotaggio informatico, come quelle registrate dall'inizio dello scoppio della guerra ucraina, celano nei fatti operazioni di spio-



Peso: 1-2%, 10-33%



naggio. Un tentativo di esfiltrare dati «critici» da importanti aziende di Stato. Nei report, infatti, si legge che organismi statali si affidano a cybercriminali per mascherare operazioni di spionaggio con attacchi hacker solo in apparenza banali. La guardia è alta, tanto che anche su questo fronte la Polizia Postale ha diramato ulteriori alert.

L'industria italiana

Più in generale, il cyberallarme riguarda in particolare l'industria italiana. Stando ai dati del 2022, bersaglio dei cybercriminali sono soprattutto le piccole e medie imprese, vittime del *Ransomware*, cioè un virus

informatico che «esfiltra» o «cripta» dati riservati allo scopo di chiederne il riscatto in criptovalute. Le aziende

del manifatturiero, dei servizi e gli studi professionali, da sole, assorbono il 53% delle intrusioni informatiche totali segnalate nel corso dell'ultimo anno. Tra le vittime, seguono le piccole amministrazioni locali (12%), istituzioni centrali (11%), il comparto sanitario (7%), quello bancario (4%), l'istruzione (3%), telecomunicazioni e trasporti (2%) e l'editoria (1%).

Nella classifica delle regioni più colpite sventa la Lombardia, con il 22% degli attacchi, seguita dal Lazio,

19%, e Veneto, 11%. Tre regioni che da sole assorbono il 52% degli attacchi totali. Anche per questo, la Polizia di Stato e la Polizia Postale hanno avviato una riorganizzazione sul territorio dei Cosc (Centri operativi per la sicurezza cibernetica, ndr), al fine di supportare il tessuto produttivo italiano, rappresentato dalle piccole e medie imprese, nella pianificazione delle strategie anti-hacker.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La guerra ibrida

Andamento numero di attacchi a infrastrutture critiche (IC), operatori di servizi essenziali (OSE), piccole amministrazioni locali (PAL), aziende e privati



Fonte: Polizia Postale e delle Comunicazioni

Lombardia, Lazio e Veneto da sole assorbono il 52% degli attacchi hacker registrati nel 2022

13.951

L'IMPENNATA

Tra febbraio 2022 e febbraio 2023 la Postale ha registrato 13.951 attacchi, rispetto ai 6.195 individuati tra febbraio 2021 e febbraio 2022



Peso: 1-2%, 10-33%



«Il Pnrr non basterà: andare oltre il 2026» Giorgetti vede lontano e taglia il cuneo fiscale

**Via libera al Def: debito e deficit in calo
Il ministro resta prudente, ma pensa al futuro:
«Tuteleremo le famiglie, il lavoro e le imprese»
Tesoretto da 3 miliardi a favore dei redditi bassi**

Gian Maria De Francesco

■ «È necessario investire anche per rafforzare la capacità produttiva nazionale e lavorare su un orizzonte temporale più esteso di quello del Pnrr». Il comunicato del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, al termine del Consiglio dei ministri sul Def, conferma che l'esecutivo intende estendere il periodo di vigenza del Piano oltre la naturale scadenza del 2026. L'obiettivo è «evitare nuove fiammate inflazionistiche» ma - anche se non è scritto - anche garantire la spesa dei 191,5 miliardi di euro. A questo proposito, il governo è «al lavoro per ottenere la terza rata» da 19 miliardi entro la fine del mese anche con l'aggiornamento che prevede non solo «la revisione e la rimodulazione di alcuni degli interventi», ma anche l'elaborazione del capitolo relativo al programma RepowerEu, che prevedrà anche nuovi investi-

menti. Lecito, a questo punto, supporre che l'impatto cumulato del piano sul Pil al 2026 sia stato rivisto al ribasso rispetto al 3,2% del Def dell'anno scorso. Anche perché «per rendere il nostro Paese più dinamico, innovativo e inclusivo non basta soltanto il Pnrr», conclude Giorgetti.

I contenuti del Documento di economia e finanza che sono stati resi noti confermano alcune indicazioni della vigilia. A partire dal «tesoretto» da circa 3 miliardi di euro ricavati confermando il deficit/Pil programmatico 2023 al 4,5% rispetto al 4,35% tendenziale. Queste risorse aggiuntive consentiranno di «introdurre, con un provvedimento di prossima attuazione, un taglio dei contributi sociali a carico dei lavoratori dipendenti con redditi medio-bassi», ossia il prolungamento del taglio del cuneo fiscale potenziato dalla legge di Bilancio 2023. A questo proposito il Def prevede

un andamento discendente della pressione fiscale che dovrebbe passare dal 43,3 nel 2023 al 42,7% entro il 2026.

Il premier Giorgia Meloni, nel corso del Consiglio dei ministri di ieri, ha tuttavia sottolineato che dalla prossima manovra «bisogna porsi con concretezza il problema del calo demografico e delle nuove nascite, con misure adeguate». Un dossier che verrà inserito nell'ambito della programmata riforma fiscale. Pur ribadendo la «prudenza» come ispiratrice dell'azione del governo, il ministro Giorgetti ha evidenziato che «le riforme avviate intendono riaccendere la fiducia nel futuro tutelando la natalità e le famiglie anche attraverso la riforma fiscale che pri-



Peso: 45%



vilegerà i nuclei numerosi» e inoltre «riconoscerà lo spirito imprenditoriale quale motore di sviluppo economico, promuovendo il lavoro quale espressione essenziale dell'essere persona».

Il documento, inoltre, prevede nello scenario tendenziale a legislazione vigente che il Pil cresca dello 0,9% quest'anno (+1% nello scenario programmatico 1) a fronte dello 0,6% della Nadef. Nel 2024 la crescita salirà al +1,4% (programmatico +1,5% a fronte del +1,9% della Nadef), per attestarsi

all'1,3% nel 2025 e all'1,1% nel 2026 (stesse percentuali nel programmatico).

Allo stesso modo, il debito/Pil calerà dal 144,4% del 2022 al 142,1% quest'anno. Nel 2024 scenderà al 141,4% per attestarsi al 140,9% nel 2025 e a raggiungere il 140,4% nel 2026. Tuttavia, evidenzia il ministero dell'Economia, «non possono essere ignorati gli effetti di riduzione del rapporto debito/Pil che si sarebbero potuti registrare se il super bonus non avesse auto gli impatti sui saldi di finanza pubblica che sono stati finora

registrati». L'obiettivo è presentarsi al rientro in vigore del Patto di stabilità dall'anno prossimo con un'immagine affidabile. Il deficit/Pil è atteso flettere al 3,7% nel 2024, al 3% (soglia chiave) nel 2025, fino al 2,5% nel 2026.

IMPEGNO PER LA NATALITÀ

Il premier: «In legge di Bilancio misure contro il calo demografico»

REVISIONE AL RIBASSO

L'impatto sul Pil 2026 del Piano di ripresa sarà inferiore alle stime

+1%

La crescita annua del Pil attesa per quest'anno, stima rivista al rialzo (+0,6% nella Nadef 2022)

3%

La soglia massima di deficit/Pil concessa dal Patto di Stabilità dovrebbe conseguirsi nel 2024



CONFRONTI
Il ministro delle Infrastrutture e Vicepremier Matteo Salvini e il presidente del Consiglio Giorgia Meloni



Peso:45%

*Il commento*

Un'operazione di cassa priva di futuro

di **Carlo Cottarelli**

Si sa ancora poco sul Documento di economia e finanza (Def) approvato ieri dal governo. Solo uno scarso comunicato stampa con qualche numero, ma senza la tavola con il quadro macroeconomico e di bilancio tendenziale e programmatico. Vedremo nei prossimi giorni. Nel frattempo cosa possiamo dire? Il reddito prodotto nel nostro Paese (il Pil) dovrebbe crescere nel 2023 più rapidamente di quanto era previsto dal governo (1

per cento rispetto allo 0,6 per cento). Non mi stupisce. Il governo si era tenuto prudente, essendo stato ormai acclarato che conviene essere pessimisti per poi dire che le cose sono andate meglio del previsto. Per il prossimo anno, la crescita salirebbe all'1,5 per cento. Il Fondo monetario internazionale, che ha pubblicato ieri le proprie previsioni, è più pessimista soprattutto per il 2024.

● *continua a pagina 35**Finanza pubblica*

Un Def povero con poche risposte

di **Carlo Cottarelli**

→ segue dalla prima pagina

Il Fondo è, notoriamente, pessimista sull'Italia, ma, devo dire, potrebbe aver ragione questa volta: la previsione di crescita del governo comporterebbe una bella accelerazione nel prossimo anno che non si capisce bene a cosa sarebbe dovuta, a meno di forti miglioramenti nell'economia mondiale. Veniamo ai conti pubblici. Per il 2023, il comunicato stampa del governo annuncia l'ennesimo "tesoretto", ovvero un ammontare da spendere in più a parità di obiettivo di deficit pubblico rispetto al Pil, confermato al 4,5 per cento. Il termine tesoretto è del tutto giustificato quest'anno: si tratta di soli 3 miliardi, che il governo intende usare per tagliare il cuneo fiscale. Da dove viene questo tesoretto? Non è chiaro, ma potrebbe averci messo lo zampino Eurostat. Settimane fa l'istituto

statistico dell'Unione ha infatti riclassificato le spese dei bonus edilizi da un criterio di cassa a uno di competenza. Al di là dei dettagli, l'effetto di questa revisione è di gonfiare il deficit nel 2022 (fino all'8 per cento del Pil invece che del 5,6 per cento come stimato dal governo in ottobre), abbassandolo negli anni seguenti. Il risultato è di creare un maggiore spazio contabile per circa 10 miliardi nel 2023, di cui un po' più della metà sarebbe stato utilizzato per finanziare l'estensione degli aiuti per il caro energia, altrimenti scaduti a fine marzo, lasciando quindi un tesoretto di 3 miliardi. Se così fosse, ci staremmo spendendo puramente il frutto di una riclassificazione statistica. La scelta poi di destinare questi 3 miliardi al taglio delle



Peso: 1-7%, 35-27%



tasse sul lavoro potrà piacere a molti, ma ricordiamoci che la spesa pubblica per sanità e pensioni nel 2023 è stata drammaticamente tagliata, al netto dell'inflazione: il lavoratore medio italiano avrà quindi magari un po' più di soldi per le vacanze estive, ma poi dovrà magari aspettare più a lungo per una visita specialistica o una mammografia. Per il 2024 il governo ha riconfermato l'obiettivo di deficit: dal 4,5 per cento del Pil si scenderebbe al 3,7 per cento. Il governo non ci dice ancora quale sarà il deficit tendenziale nel 2023 e quindi non sappiamo quale sarà lo spazio di manovra per il prossimo anno. Secondo i miei calcoli, potrebbe essere nell'ordine di 5-6 miliardi, ma il margine di incertezza è elevato. Se questa stima fosse corretta, oltre ai 3 miliardi di taglio di tasse, estesi anche al 2024, resterebbero solo 2-3 miliardi per tutto il testo, compreso il superamento della legge Fornero, promessa da tutti i partiti di maggioranza. Non molti soldi. Si fosse fatta una seria revisione della spesa (e non tagli lineari a sanità e istruzione per effetto dell'inflazione), o una vera lotta all'evasione, magari si sarebbero trovate risorse aggiuntive. Altro problema: il 3,7

per cento sembrerebbe non essere coerente con le regole europee sui conti pubblici, che tornano in vigore dal prossimo anno: saranno più morbide, ma il tetto del 3 per cento sembra sarà confermato. Potrebbero esserci problemi in autunno nelle discussioni con Bruxelles. Ultimo commento sul rapporto tra debito pubblico e Pil. Comincio dalle buone notizie. Il debito pubblico è più basso di quanto previsto nello scorso ottobre, a fine 2022 e negli anni seguenti. Ma la brutta notizia è che questo è probabilmente dovuto interamente all'effetto dell'inflazione, ossia della tassa che riduce il valore dei titoli di Stato nelle mani (direttamente o indirettamente) di famiglie e imprese. Essendo una tassa occulta, solleva meno obiezioni, ma non per questo è meno dannosa per i risparmiatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-7%,35-27%



Il sentiero stretto del deficit per evitare una procedura Ue

La spinta necessaria di investimenti e riforme

di **Federico Fubini**

La diffusione nelle stesse ore del Documento di economia e finanza a Roma e del World Economic Outlook del Fondo monetario internazionale certifica ciò che era già innegabile, ma ora è nero su bianco. L'Italia è nel pieno di un cambio, se non di pelle, almeno nei motori della sua crescita. Si stanno esaurendo il rimbalzo post-pandemico e gli effetti miracolosi dei bonus immobiliari a debito, ma deve ancora iniziare a farsi sentire in pieno la spinta degli investimenti e delle riforme del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr).

Dal successo di questa metamorfosi, eseguita in corsa, dipenderanno in buona parte la tenuta dei conti pubblici e il ruolo del Paese a Bruxelles nei prossimi due anni. Nel Def il governo indica già un cammino per attraversare la fase che si apre, evitando un ritorno delle procedure europee sui conti pubblici. Ma la sfida sarà percorrere quella strada in concreto senza perdere per intero il recente dinamismo dell'economia.

La prova di equilibrio sta diventando più difficile, rispetto ai tempi recenti. Ieri il Fondo monetario ha delineato il rischio di un «atterraggio ruvido» delle economie avanzate, anche per la stretta delle banche centrali volta a frenare

l'inflazione. Ma neanche le condizioni strettamente italiane aiutano molto: l'anno scorso e nel 2021 gran parte del propellente alla crescita era venuto da un naturale rimbalzo del sistema — dopo il crollo del 9% nel primo anno di Covid — quindi da una spesa in bonus immobiliari pari almeno al 4,2% del prodotto interno lordo (Pil). Si è trattato di un modo inefficiente di crescere, nel caso dei bonus, perché l'anno scorso il prodotto lordo in totale è salito del 3,7% anche se già solo la spesa pubblica per lavori nelle case private è costata almeno il 2,4% del Pil. Tenuto conto delle altre fonti di fatturato, significa che ogni euro di debito gettato nella fornace dei bonus ha liberato molto meno di un euro di crescita.

Ma, appunto, ora questo propellente si sta esaurendo. L'Italia dovrà andare avanti senza. E ciò spiega perché il governo e l'Fmi abbiano previsioni sul Paese così radicalmente diverse, per quanto riguarda soprattutto il prossimo anno. Per il 2024 a Roma il Def stima una crescita dell'1,5%, mentre da Washington il World Economic Outlook vede appena lo 0,8%: praticamente la metà, tanto che il Fondo assegna al Paese il ritmo più lento fra tutte le grandi economie avanzate. Naturalmente non è affatto sicuro che gli economisti dell'Fmi vedano giusto e quelli del Tesoro a Roma si sbagliano, anzi nel recente passato è stato vero il contrario. Le previsioni più

positive fatte in Italia si sono spesso dimostrate anche più accurate, mentre quelle del Fondo monetario erano eccessivamente negative. Ma nel 2021 e 2022 la differenza si spiegava perché gli economisti di Washington non vedevano né capivano l'impatto dei bonus, emerso nei numeri del deficit solo di recente con le nuove regole europee di contabilità. Ora invece molto dipenderà dall'efficacia dell'Italia nel dispiegare circa 40 miliardi all'anno di investimenti del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Il governo stima di poterci riuscire. Per questo prevede un'accelerazione dell'economia nei prossimi due o tre anni. Il Fondo monetario invece, almeno per il momento, sospende ogni giudizio sull'esecuzione del Pnrr e mantiene previsioni più caute.

L'esito di questa partita conterà molto nei prossimi due anni per la posizione dell'Italia a Bruxelles. Dal 2024 infatti tornano in vigore le regole di bilancio europee e, qualunque forma prenderanno, un aspetto difficilmente potrà cambiare: ai governi dell'area euro



Peso: 38%



verrà sempre chiesto di mantenere un deficit entro il 3% del Pil, in modo da evitare una procedura per disavanzo eccessivo. L'Italia però non riuscirà ad essere su quella soglia l'anno prossimo, visti i disavanzi seguiti alla stagione del Covid. Insieme con Francia, Spagna, Belgio e altri Paesi, rischia seriamente di finire negli ingranaggi europei di controllo della finanza pubblica non appena questi saranno riattivati.

Uno scenario del genere ridurrebbe di netto i margini di manovra del governo in politi-

ca economica, per esempio sulla riforma fiscale. Per questo un aspetto strategico del Def presentato ieri riguarda l'impegno a riportare il disavanzo entro il 3% del Pil entro il 2025: la Commissione può scegliere di non innescare una procedura sui conti, se trova che la linea di risanamento presentata da un governo sia credibile. Ma per arrivare a quell'obiettivo l'Italia avrà bisogno di un ritmo di crescita accettabile, che a sua volta implica un cambio di passo nell'esecuzione del Pnrr. Quello attuale non basta. A maggior

ragione perché intanto fino al 2026 il debito potrebbe calare solo molto poco, troppo poco, anche a causa dei postumi delle spese da bonus. La strategia è dunque già scritta: fare sul serio sul Pnrr, dalle riforme agli investimenti. Farla vivere nel Paese, naturalmente, sarà tutta un'altra storia.

Il rimbalzo

L'anno scorso gran parte della crescita veniva da un naturale rimbalzo del sistema



Al vertice

Ursula von der Leyen, è la presidente della Commissione europea dal primo dicembre 2019



Peso: 38%



Lavoro, taglio al cuneo fiscale

► Via libera al Def: con la dote di 3 miliardi ulteriore riduzione dei contributi previdenziali
Meloni: misure contro il calo demografico. Governo diviso sulle nomine delle partecipate

ROMA Approvato il Def. Mossa anti-inflazione: meno oneri sugli stipendi. Governo diviso sulle nomine. Servizi alle pag. 2, 3 e 4



Il Consiglio dei ministri

Il governo vara il Def «Misure per fermare il calo demografico»

► Meloni: «Tracciata una politica economica di stabilità e crescita» ► Pressione fiscale prevista in calo in tre anni dal 43,3% al 42,7%

LA GIORNATA

ROMA «Stabilità, credibilità e crescita». È questa la linea su cui Giorgia Meloni vanta di aver varato il suo primo Def, tracciando «la politica economica per i prossimi anni» e non solo. «Dalla prossima legge di bilancio bisogna porsi con concretezza il problema del calo demografico e delle nuove nascite, con misure adeguate», ha infatti spiegato avallando le parole il ministro del Tesoro Giancarlo Giorgetti che, durante il Consiglio dei ministri di ieri, ha definito la prudenza del Documento di economia e finanza «ambizione responsabile».

Durante la lunga riunione (durata circa un'ora e mezza) è stato anche deliberato lo stato di emergenza nazionale di 6 mesi per far fronte all'incremento dei flussi migratori nel Mediterraneo

centrale, nonché l'atteso disegno di legge contro i cosiddetti eco-vandalismi. E cioè contro quegli attivisti che lanciano vernici sui palazzi e si incollano alle opere d'arte (con multe da 20 a 60 mila euro, con sanzioni penali).

Inoltre, nel corso del cdm slittato di un'ora per l'arrivo a Ciampino della salma del giovane romano ucciso a Tel Aviv Alessan-

dro Parini, è stato anche varato un provvedimento sulla competitività dei capitali, che fra l'altro semplificherà le norme per accedere alle quotazioni in Borsa.

LE POLEMICHE



Peso: 1-8%, 2-86%



Ad animare la giornata di ieri a palazzo Chigi però, accanto alla polemica sulle pensioni (con la ministra del Lavoro Marina Calderone che ha fatto un appello in cdm) e l'intervento di Matteo Salvini per chiedere l'introduzione di uno spray anti-aggressione ad hoc per gli orsi, soprattutto le trattative nel centrodestra sulle nomine delle grandi partecipate. «Sarebbe bizzarro che fosse un solo partito a indicare i nomi a discapito degli altri», il messaggio arrivato all'inizio di giornata dalla Lega, segno che il dossier ha comunque prodotto tensioni. Meloni non retrocede dalle sue idee e vuole nominare gli amministratori delegati di Eni, Enel, Terna, Leonardo e Poste. In attesa della fumata bianca però, la sola sua proposta approvata in Cdm è quella di avviare la procedura per la nomina di Gabriella Alemanno (ex vice direttore dell'Agenzia delle entrate, sorella di Gianni, ex sindaco di Roma) e di Federico Cornelli a componenti della Consob. Non sta filando liscia invece la conferma di Gian Carlo Blangiardo alla presidenza dell'Istat (sostenuta soprattutto dalla Lega), che molti nel centrodestra danno quasi tramontata perché manca la maggioranza qualificata per il parere vincolante. Proprio l'Istat ha appena certificato il livello di natalità al minimo storico (sotto 400mila nascite nel

2022), dato che preoccupa Palazzo Chigi.

Nella prima manovra, Meloni ha voluto il quoziente familiare in alcune misure, per la prossima punta a un salto di qualità. Lo ha chiarito ai ministri, proprio mentre

il governo bollinava uno scenario tendenziale con il Pil al +1% (mentre per il Fmi crescerà nel 2023 dello 0,7%) e il deficit che si attesterà al 4,5%. «Rivediamo al rialzo con responsabilità le stime del Pil - spiega Meloni - e proseguiamo il percorso di riduzione del debito pubblico. Sono le carte con le quali l'Italia si presenta in Europa».

Tant'è che per il 2024 lo spazio di manovra aperto dalle stime del Def sarebbe pari a circa 4 miliardi. Come si evince dal comunicato di Palazzo Chigi sul cdm infatti, per il prossimo anno, «le proiezioni di finanza pubblica mostrano che, dato un deficit tendenziale del 3,5 per cento, il mantenimento dell'obiettivo del 3,7 per cento del Pil creerà uno spazio di bilancio di circa 0,2 punti di Pil, che sarà destinato al Fondo per la riduzione della pressione fiscale, al finanziamento delle cosiddette "politiche invariate" a partire dal 2024 e alla continuazione del taglio della pressione fiscale nel 2025-2026, e concorrerà a una significativa revisione della spesa pubblica e a una maggiore intesa tra fisco e contribuente». E infatti, sempre a leggere tra le pagine del corposo documento, la tas-

sazione pare destinata a calare dal 43,3 per cento attuale al 42,7 per cento della stima realizzata per il 2026.

LA PROTEZIONE CIVILE

Infine, su proposta del ministro per la Protezione civile Nello Musumeci, il cdm ha anche stanziato circa 28 milioni di euro a sostegno di quelle aree del Paese colpite da emergenze sismiche e meteorologiche lo scorso anno. Si tratta in particolare dei territori nei comuni di Ancona, Fano e Pesaro (gli eventi risalgono al 9 novembre scorso) da 4,8 milioni; quelli in provincia di Perugia devastati dalle precipitazioni del 15 settembre (8,4 milioni di euro) e quelli sull'isola di Stromboli, a cui saranno destinati 15,8 milioni per la ricostruzione dopo l'alluvione del 12 agosto.

F. Mal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER IL 2024 UN TESORETTO DI 4 MILIARDI DA DESTINARE AL FONDO PER LA RIDUZIONE DELLE TASSE



**VANNO CREATE
LE CONDIZIONI
ADEGUATE PER
EVITARE NUOVE
FIAMMATE
INFLAZIONISTICHE**

Pnrr

L'effetto Recovery: niente indicazioni sulla crescita 2023

Il governo è al lavoro per ottenere la terza rata del Pnrr, ma nel Def non c'è alcuna indicazione su quale sarà il suo impatto sulla crescita. Il ministero dell'Economia ieri ha fatto sapere che sono in corso le interlocuzioni con le istituzioni europee per la revisione di

alcuni degli interventi previsti dal piano. È poi in fase di elaborazione il capitolo del programma relativo al RepowerEU, che comprenderà anche nuovi investimenti. Secondo il Tesoro, tuttavia, per rendere il nostro Paese più dinamico, innovativo e inclusivo non basta soltanto il Pnrr. È necessario, infatti, investire anche per rafforzare la capacità produttiva nazionale e lavorare su un orizzonte temporale più esteso di quello del Pnrr e che consenta di creare condizioni adeguate a evitare nuove fiammate inflazionistiche. È questo un tema, sempre secondo il ministero dell'Economia, che deve essere affrontato non solo in Italia, ma anche in Europa.



**SI VA VERSO UNA
PROROGA DI QUOTA
103 ANCHE PER
L'ANNO PROSSIMO
MA LA DISCUSSIONE
RESTA APERTA**

Pensioni

Riforma rinviata famiglie e imprese sono la priorità

Nel Documento di economia e finanza varato ieri dal governo di Giorgia Meloni la riforma delle pensioni non è certamente fra le priorità. Una scelta che non piace a una parte della maggioranza. La ministra del Lavoro, Marina Calderone, avrebbe fatto un appello ai colleghi su questo tema. E Riccardo Molinari della Lega ha chiarito che il partito di Matteo Salvini «non si accontenta di una proroga di quota 103» e che l'obiettivo resta quota 41 indipendentemente dall'età. Quanto basta per prevedere altre fibrillazioni. «Quota 41 per le pensioni? Noi abbiamo delle priorità come quella di sostenere imprese e famiglie», ha sottolineato il ministro delle Imprese, Adolfo Urso. È probabile dunque che anche per l'anno prossimo si andrà avanti con una proroga di quota 103 (il meccanismo che consente l'uscita anticipata dal lavoro con 62 anni di età e 41 di contributi) in attesa di poter varare una riforma più complessiva l'anno successivo.



Peso: 1-8%, 2-86%



Aiuti

Stop ai bonus varati per fronteggiare pandemia e guerra

Il governo prepara il graduale addio a bonus e aiuti messi in campo nell'ultimo triennio per aiutare famiglie e imprese a fronteggiare prima la pandemia e poi gli effetti della guerra provocata dall'invasione russa dell'Ucraina. Il Documento di economia

e finanza approvato ieri dall'esecutivo, si legge nella nota varata da palazzo Chigi, «delinea i tre principali obiettivi programmatici della politica economica e di bilancio del Governo per il medio termine». E al primo posto, si legge ancora, c'è proprio la «rinuncia graduale ad alcune delle misure straordinarie di politica fiscale attuate negli scorsi tre anni e l'individuazione

di nuovi interventi a sostegno dei soggetti più vulnerabili e per il rilancio dell'economia». Il governo già nelle scorse settimane ha iniziato, grazie anche al calo dei prezzi, a ridurre gli stanziamenti destinati a sterilizzare in parte il peso del caro-energia su famiglie e imprese.

**GRADUALE RINUNCIA
ALLE MISURE
STRAORDINARIE
DI POLITICA FISCALE
ATTUATE NEGLI
ULTIMI TRE ANNI**

COSA È SCRITTO NEL DOCUMENTO



**GIORGETTI
GIÀ PARTITO
PER GLI USA**

Giorgia Meloni con Giancarlo Giorgetti. Il ministro dell'Economia subito dopo il Consiglio dei ministri è partito per gli Usa per il G7 economico



Peso:1-8%,2-86%



La trattativa sui vertici delle partecipate. Il capogruppo leghista Molinari: bizzarro che a dare indicazioni sia un solo partito

Tre miliardi per il cuneo fiscale

Via libera al Def. Tensione nel governo sulle nomine. Migranti, stato di emergenza nazionale

di **Federico Fubini**
e **Enrico Marro**

Via libera al Def: 3 miliardi per il taglio al cuneo fiscale. Cresce la tensione nel governo per le nomine nelle partecipate. Proteste della Lega. Migranti: sarà stato di emergenza nazionale.

alle pagine 2, 3, 4, 5 e 16

Cuneo fiscale, taglio di 3 miliardi Meloni: «Misure per la natalità»

Via libera al Def. La premier: priorità alle famiglie nella prossima manovra. Pil 2023 all'1%. Il Fmi avverte: situazione fragile

di **Enrico Marro**

ROMA Il governo taglierà ulteriormente i contributi a carico dei lavoratori dipendenti con redditi medio-bassi per un valore complessivo di «oltre tre miliardi a valere sul periodo maggio-dicembre 2023». Lo ha deciso ieri il Consiglio dei ministri che ha approvato il Def, il Documento di economia e finanza. I tre miliardi che verranno utilizzati per «sostenere il potere d'acquisto delle famiglie» derivano dal mantenimento dell'obiettivo di un deficit quest'anno pari al 4,5% del prodotto interno lordo a fronte di un tendenziale (cioè a legislazione vigente) del 4,35%. Il governo aumenterà dunque di poco più di 3 miliardi il deficit, portandolo al 4,5%, per ridurre il cuneo fiscale, «con un provvedimento di prossima attuazione», a favore dei lavoratori a reddito medio-basso. Sulla scia, quindi, di quanto fatto con l'ultima legge di Bilancio, che aveva confermato per il 2023 il taglio di due punti dei contributi sulle retribuzioni fino a 35 mila euro lordi, aggiungendo un punto (per un totale di tre) per quelle fino a 25 mila euro. Un'operazione

costata complessivamente 4,2 miliardi. Ai quali ora se ne aggiungono appunto tre per 7 mesi: da maggio a dicembre.

Pil in frenata

Anche per il 2024 i margini di manovra resteranno limitati. Se infatti il Pil di quest'anno viene rivisto in leggera crescita, all'1% come obiettivo programmatico rispetto allo 0,6% fissato lo scorso novembre e allo 0,9% tendenziale, per il 2024 la correzione è invece al ribasso: l'obiettivo di crescita è posto infatti all'1,5% contro il precedente 1,9%. E la frenata del Pil proseguirà nel 2025 con un +1,3% e nel 2026 con un +1,1%. Rispetto al 2022, quando la crescita è stata del 3,7%, pesano la congiuntura segnata da inflazione e bassa crescita, l'incertezza legata alla guerra, ma anche, spiega l'Economia, il rialzo dei tassi di interesse e «l'affiorare di localizzate crisi nel sistema bancario e finanziario internazionale». Del resto, proprio ieri il Fondo monetario internazionale ha corretto al ribasso le stime di crescita. Il Pil del mondo crescerà quest'anno del 2,8% e il prossimo del

3%, lo 0,1% in meno di quanto previsto in precedenza. Quello dell'Italia aumenterà nel 2023 dello 0,7%, ovvero lo 0,1% in più rispetto alle precedenti stime di gennaio, ma meno dell'1% previsto nel Def. E per il 2024 il Fmi stima un +0,8% contro il +1,5 del governo. La cui linea è difesa dalla premier, Giorgia Meloni: «Il governo ha tracciato la politica economica per i prossimi anni, una linea fatta di stabilità, credibilità e crescita. Rivediamo al rialzo con responsabilità le stime del Pil e proseguiamo il percorso di riduzione del debito pubblico. Sono le carte con le quali l'Italia si presenta in Europa».

Difficoltà sul Pnrr

Sulla crescita modesta pesano



Peso: 1-9%, 4-32%, 5-11%

anche le difficoltà nell'attuare il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Tanto che dal ministero dell'Economia si osserva che «per rendere il nostro Paese più dinamico, innovativo e inclusivo non basta solo il Pnrr. È necessario investire anche per rafforzare la capacità produttiva nazionale e lavorare su un orizzonte temporale più esteso».

Priorità alla famiglia

In tale quadro la priorità verrà data alla famiglia. «Dalla prossima legge di Bilancio — ha detto Meloni durante il Consiglio dei ministri — bisogna porsi il problema del calo demografico e delle nuo-

ve nascite, con misure adeguate». E il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, osserva: «Abbiamo davanti grandi sfide, dai cambiamenti climatici al declino demografico della popolazione italiana, ma anche notevoli opportunità di aprire una nuova fase di sviluppo. Le riforme intendono riaccendere la fiducia nel futuro, tutelando la natalità e le famiglie anche attraverso la riforma fiscale che privilegerà i nuclei numerosi».

Deficit e debito

La prudenza sulla politica di bilancio è dettata dalla necessità di tenere sotto stretto controllo deficit e debito. Non a caso il Def 2023 conferma gli obiettivi di indebitamento

netto presenti nella NaDef (la nota di aggiornamento al Def 2022 dello scorso novembre): 4,5% del Pil nel 2023; 3,7% nel 2024; 3% nel 2025; 2,5% nel 2026. Per il 2024 il 3,7% del quadro programmatico va confrontato col 3,5% del deficit tendenziale. Questo significa che il governo conta su appena uno 0,2% del Pil, cioè circa 4 miliardi, per finanziare in deficit la prossima manovra. Verranno destinati, dice l'esecutivo, al «Fondo per la riduzione della pressione fiscale». Pochi comunque rispetto agli ambiziosi programmi di taglio delle tasse e di età pensionabile flessibile. Riforme che quindi si dovranno coprire con tagli della spesa e aumenti delle entrate.

Anche sul fronte del debito,

il Def descrive un percorso in discesa, che poggia sul buon risultato del 2022, quando in rapporto al Pil il debito è stato del 144,4%, invece del 145,7 previsto. Calerà al 142,1% nel 2023, al 141,4 nel 2024, fino a raggiungere il 140,4% nel 2026. Risultati che avrebbero potuto essere molto migliori, osservano all'Economia, senza l'impatto del Superbonus.

Risorse

● Il documento di economia e finanza approvato dal Consiglio dei ministri individua le risorse (tre miliardi) per introdurre con un successivo provvedimento una riduzione della pressione fiscale per le fasce sociali meno abbienti

La crescita

● Il nostro Paese ha quasi esaurito la spinta di crescita generata dalla ripartenza dopo la pandemia e dei bonus immobiliari a debito, e si appresta a un cambiamento.

Il nostro governo e l'Fmi hanno previsioni diverse per il prossimo anno sull'Italia: il Def stima una crescita dell'1,5%, mentre da Washington il World Economic Outlook vede appena lo 0,8%



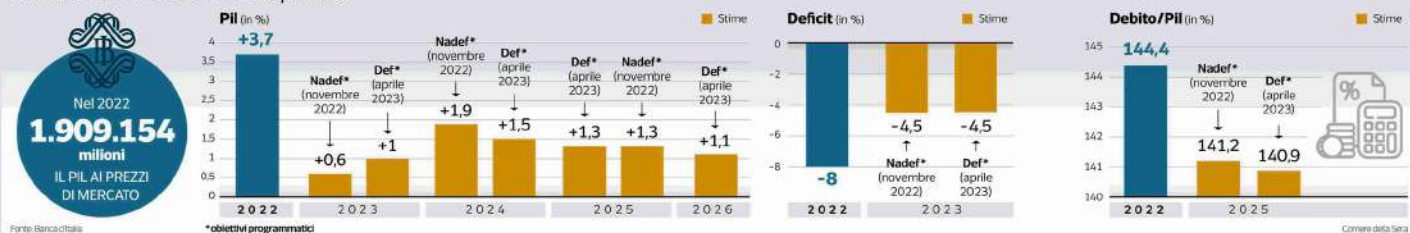
Governo Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia e già ministro dello Sviluppo economico con l'esecutivo Draghi



Peso: 1-9%, 4-32%, 5-11%



I numeri del Pil e della finanza pubblica





3 LA LETTERA

«Si può cambiare
Ma sul Pnrr
serve chiarezza»di **Marco Buti**
alle pagine 4 e 5**La Lettera**«Pnrr, si può cambiare
Ma serve chiarezza
sulle revisioni e i tempi»

Il capo di Gabinetto di Gentiloni: attendiamo i piani

di **Marco Buti***

Caro Direttore, nell'editoriale del 9 aprile («Le rigidità all'origine dei Pnrr»), Maurizio Ferrera ha sottolineato le tradizionali problematiche legate al rispetto dei tempi delle grandi opere infrastrutturali, in Italia ma non solo. Da qui — prosegue il ragionamento — le difficoltà ancora maggiori che si riscontrerebbero oggi nel rispettare le scadenze di un piano straordinario come il Pnrr, la cui attuazione sarebbe complicata ulteriormente dall'eccessiva rigidità di Next Generation EU e in particolare del Dispositivo di Ripresa e Resilienza (Rrf, il programma che finanzia i piani nazionali). Questa rigidità sarebbe accentuata dall'inflessibilità della Commissione europea nella sua interpretazione.

Non c'è dubbio che l'attuazione dei vari Pnrr rappresenta una sfida per tutti i Paesi Ue, e a maggior ragione per l'Italia che di queste risorse comuni è, per volume di risorse, la prima destinataria. Ci sono scambi proficui, intensi e continui tra i servizi della Commissione e le autorità nazionali. Tuttavia, mi

preme precisare che Next Generation EU non è — come riportato nel testo — «uno strumento rigido». Al contrario, la flessibilità c'è ed è definita nel perimetro del Regolamento, approvato all'unanimità, non sulla base dell'arbitrarietà della Commissione. Come ha ribadito il Commissario Gentiloni negli ultimi mesi, revisioni dei piani sono possibili, purché si tratti di revisioni mirate e motivate da circostanze oggettive; non di modifiche, per così dire, all'ingrosso. Di questa possibilità si sono invero già avvalsi una serie di Paesi, tra cui recentemente la Germania, la Finlandia e il Lussemburgo. Ci aspettiamo, inoltre, di ricevere entro fine aprile ulteriori emendamenti ai piani con nuovi capitoli dedicati al tema della sicurezza energetica. Sarà quella l'occasione per le modifiche al Pnrr che si ritengono necessarie. Anche sul rispetto delle tabelle di marcia legate all'attuazione dei piani la Commissione ha dato prova di flessibilità. Un esempio è l'annuncio recente di un'estensione dei tempi per la valutazione di alcune delle misure comprese nell'ultima

richiesta di pagamento dell'Italia.

L'Rrf ha poi il pregio di essere uno strumento «performance-based», basato sui risultati, seguendo un approccio che, a differenza di altre politiche e programmi comunitari, è legato ai risultati stessi e non alla semplice quantità della spesa. E questi risultati sono il frutto di un percorso definito da ogni singolo Paese nel proprio piano nazionale concordato con la Commissione europea e gli altri Stati membri. Si tratta di un approccio che incentiva una maggiore assunzione di responsabilità («ownership») a livello nazionale e può stimolare investimenti e riforme virtuose, ma che per avere successo richiede un cambio di passo di tutto il sistema-Paese. Traspare invece nell'editoriale una sorta di rassegnazione in merito alla capacità del Paese di portare a termine la grande sfida del Pnrr. Scri-





ve Ferrera, a proposito delle «disfunzioni del nostro sistema politico-amministrativo»: «difficile aspettarsi salti di qualità nel breve periodo». Il Pnrr rappresenta l'occasione, invece, di avviare proprio quei salti di qualità necessari.

Il Pnrr, infatti, non è solo investimenti infrastrutturali ma anche riforme, tra cui quella — fondamentale — della pubblica amministrazione, i cui benefici si dispiegheranno ben oltre la durata del piano.

Infine, non dimentichiamo che siamo ancora nelle fasi iniziali di attuazione del piano. Da qui alla scadenza del programma, nel 2026, ci sono ancora ben oltre tre anni di tempo per portare avanti gli investimenti e le riforme pre-

viste.

Ferrera ha giustamente ricordato il «congelamento degli investimenti pubblici» osservato in pressoché tutti i Paesi Ue negli anni Dieci. Aggiungerei che in poco più di un anno e mezzo, Next Generation EU ha messo a disposizione degli Stati membri oltre 150 miliardi di euro (di cui 67 miliardi all'Italia) e contribuito a riportare il rapporto investimenti pubblici-Pil ai livelli più alti degli ultimi anni, invertendo quel trend di declino degli investimenti pubblici che ha penalizzato l'economia europea nell'ultimo decennio.

È stato più volte detto che il Pnrr rimane un'occasione

straordinaria, per l'Italia e l'Europa. Resta vero. Insieme alla rapida approvazione della riforma della governance economica, l'attuazione efficace dei piani nazionali è la base per ricostruire la fiducia fra gli Stati membri e può aprire la strada all'offerta di quei «beni pubblici europei» che costituiranno un passaggio fondamentale dell'integrazione europea dopo il Covid e dopo la guerra di aggressione della Russia.

La Commissione continuerà a lavorare insieme ai governi nazionali con la massima disponibilità per superare i nodi critici. Il successo di Next Generation EU è un obiettivo comune a Roma e a

Bruxelles.

***Capo di Gabinetto del Commissario europeo all'Economia Paolo Gentiloni**



Chi è



Marco Buti è stato nominato nel novembre 2019 capo di Gabinetto del commissario europeo agli Affari economici sotto Paolo Gentiloni

**Gli investimenti
Next Generation Eu
ha invertito il trend
di declino degli
investimenti pubblici**



*Il retroscena*

Risorse azzerate per pensioni e flat tax Ora tagli o altri debiti L'Europa in allerta

di **Tommaso Ciriaco**
e **Valentina Conte**

ROMA — Se le casse sono vuote, non restano che le promesse. Giorgia Meloni prova a riempire di senso un Def fragile. E lo fa annunciando durante il Consiglio dei ministri misure per la natalità, accompagnate da una spruzzata di propaganda con lo stato d'emergenza sull'immigrazione. I nodi, però, sono destinati a venire comunque al pettine con la legge di bilancio, che sarà di appena quattro miliardi: è questo il margine di deficit che l'esecutivo si è ritagliato nel Documento di economia e finanza approvato ieri, già vincolandolo all'allentamento della «pressione fiscale». Risorse che potranno essere usate per finanziare la manovra d'autunno.

Davvero poca cosa, almeno a mettere in fila gli impegni presi: la riforma del fisco, quella delle pensioni, il sostegno alla famiglia e la conferma per un altro anno del taglio al cuneo fiscale, che da ieri vale oltre 7 miliardi e scade il 31 dicembre. Provvedimenti gravosi e per adesso senza copertura, a meno che Meloni non scelga di aprire un clamoroso fronte con l'Europa sul deficit, sfiorando la soglia del 3,7% proprio nell'anno in cui entra in vigore il nuovo patto di stabilità. Improbabile, rischiosissimo. L'alternativa è trovare all'interno del bilancio le risorse per coprire le promesse elettorali. Tradotto: risparmi di spesa e, quindi, tagli.

Non tutto, ovviamente, è già scritto. Meloni, ad esempio, spera in un miglioramento del quadro macroeconomico, magari grazie a un'estate brillante come quella del 2022. Tut-

te le previsioni scommettono però su un rallentamento globale, figlio dell'aumento dei tassi e della morsa dell'inflazione. A fine settembre, quando il governo dovrà varare la Ndef, il documento che aggiorna il Def approvato ieri, i margini potrebbero quindi non essere più generosi di quei 4 miliardi messi nero su bianco nel Def, due decimi di Pil. E dovuti al differenziale di deficit: 3,5% quello del 2024 senza interventi (il tendenziale) e 3,7% con le politiche (il programmatico).

Sono numeri dolorosi. Con i quali nessuna autentica riforma può decollare. Vale per le pensioni e Quota 41, a meno di non attingere ancora al bacino della rivalutazione delle pensioni all'inflazione, come quest'anno, non senza aspre critiche. Per non parlare del nuovo fisco - la riduzione a tre aliquote Irpef - che potrà avvenire solo riordinando e tagliando deduzioni e detrazioni, perché i 4 miliardi non bastano: nessun governo si è mai cimentato. Del cuneo fiscale si è già detto. Anche alla famiglia sono stati promessi fondi, ma quali? L'unica strada alternativa è mettere mano alle risorse oggi destinate al Reddito di cittadinanza: lì ci sono sette miliardi, le nuove regole permetteranno di recuperarne due, il governo potrebbe essere tentato di tagliare ancora.

La verità è che la coperta è corta. E che Meloni deve affrontare anche un altro gigantesco problema: il suo alleato più forte, Matteo Salvini, ha deciso di minarne il consenso proprio sfruttando il nodo delle casse

vuote. E per questo che anche ieri il leghista Riccardo Molinari ha bombardato Palazzo Chigi, su ordine del capo: «Con pochi miliardi quota 41 non si fa, questo è chiaro. Dovremmo capire quante risorse avremo e come potremo avvicinarci all'obiettivo. Stesso discorso della flat tax».

La partita è soprattutto politica. Salvini vuole colpire l'accordo tra la premier e Antonio Tajani. E non intende regalare quel che resta di Forza Italia a Meloni, senza combattere. Per questo, si muove nervosamente e a tutto campo. Il primo obiettivo è schiacciare FdI verso il centro, riconquistando l'elettorato più di destra. Punta a normalizzare Meloni, inchiodandola alle promesse non esaudite, intestandosi le battaglie più popolari nell'area sovranista e lasciando alla leader l'onere di deludere le aspettative.

È il cuore della sua strategia. Salvini ritiene che il tempo farà la sua parte. «Giorgia si logorerà, è naturale stando a Palazzo Chigi», ha ripetuto in privato in questi giorni ai parlamentari berlusconiani che l'hanno cercato, allarmati dalla svolta meloniana di Forza Italia. Il suo obiettivo è convincere un gruppo di azzurri a traslocare (presto o tardi) nel Carroccio, sconvolgendo gli equilibri di maggioranza al Senato. A conferma delle sue tesi private, cita sempre



Peso: 55%



più spesso i sondaggi di FdI, in costante calo: l'ultimo di Swg segnala una flessione dello 0,4%, anche se a dire il vero il partito della leader è comunque stimato al 29,3%. L'offensiva è iniziata, le Europee diranno chi avrà avuto ragione.

La dote è di soli 4 miliardi. L'ipotesi è alzare il deficit o ridurre il Reddito

Salvini lancia l'offensiva su quota 41: obiettivo logorare Meloni

Il governo

Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti con la premier Giorgia Meloni, protagonisti del Consiglio dei ministri di ieri.

Sotto Palazzo Chigi illuminato di blu per la Giornata nazionale del mare



ANSA/UFFICIO STAMPA PALAZZO CHIGI



Peso: 55%



La Lega si ribella sulle nomine “Meloni non può decidere da sola”

Salvini chiede un ad, ma la premier non ha ceduto sui candidati: Descalzi, Donnarumma, Del Fante, Cingolani e Di Foggia. Contestato l'ex ministro alla guida di Leonardo, per Palazzo Chigi ha l'ok del Quirinale. Entro domani la lista per Poste

di **Giovanni Pons**

MILANO – Un'altra fumata nera esce dal comignolo di Palazzo Chigi sulla partita delle nomine nelle partecipate di Stato. Sembrava fosse la giornata buona, ieri, con un Consiglio dei ministri convocato nel pomeriggio e Matteo Salvini che in mattinata professava ottimismo a piene mani. «I giornali vendono sempre di meno perché raccontano cose spesso fantasiose. Ieri (lunedì di Pasquetta, ndr.) ho sentito più volte Giorgia, ieri l'altro pure, oggi ci vediamo in Cdm alle 15 e la chiuderemo in totale serenità».

Purtroppo per Salvini non è andata così anche se in serata, dopo un'altra giornata di contatti frenetici, sono iniziate le trattative finali. Giorgia Meloni ha fatto sapere giovedì scorso agli alleati di Lega e Forza Italia quali sono i suoi desideri per gli amministratori delegati dei colossi di Stato: Claudio Descalzi all'Eni con presidente da indicare da parte della Lega, Stefano Donnarumma all'Enel con presidente che non può essere Paolo Scaroni come richiesto da Forza Italia, Matteo Del Fante a Poste con presidente da definire, Roberto Cingolani a Leonardo con presidente Giuseppe Zafarana, Giusep-

pina Di Foggia a Terna. Una cinquina che farebbe della premier un asso pigliatutto su un capitolo, quello delle nomine, in grado di orientare il prosieguo della legislatura. Proprio per questo motivo la Lega si oppone da settimane all'en plein di Meloni, sostenendo che gli elettori di destra vogliono discontinuità con il passato anche nella conduzione delle quattro Big di Stato e che almeno un amministratore delegato deve essere indicato dagli alleati, che non possono accontentarsi delle briciole. Un principio ricordato esplicitamente da Riccardo Molinari, capogruppo alla Camera della Lega: «La scelta dei vertici delle società di Stato quotate è una partita che sta seguendo direttamente il nostro segretario Salvini con Giorgia Meloni e Tajani e credo Gianni Letta per Forza Italia. È chiaro che sarebbe bizzarro che fosse un solo partito ad indicare i nomi a discapito degli altri».

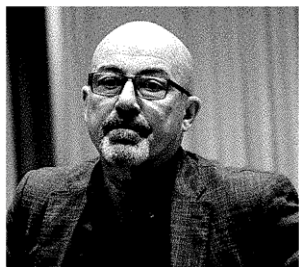
Le due posizioni più contrastate tra quelle indicate da Meloni sono quelle di Donnarumma all'Enel e Cingolani a Leonardo. Il ministro Giancarlo Giorgetti ha ricevuto nelle settimane scorse molte lettere da parte di fondi preoccupati per il cambio al vertice di Enel, visto che occorre gestire una campa-

gna di dismissioni internazionali per ridurre un debito lordo che ha superato i 100 miliardi. E queste caratteristiche non sono quelle principali in cui è specializzato Donnarumma. A Cingolani, invece, si riconoscono capacità scientifiche ma nessuna esperienza nella gestione di società quotate in Borsa delle dimensioni di Leonardo. In un momento delicato per la situazione geopolitica occidentale, Cingolani secondo Meloni avrebbe il sostegno del Quirinale.

La situazione dunque non si è ancora sbloccata, l'unica concessione di Meloni a Forza Italia sarebbe Scaroni alla presidenza di Poste ma al momento non basta a rompere il fronte dei contrari. Le trattative ricominceranno stamattina e il punto di caduta deve essere trovato prima di domani sera, quando il Mef dovrà presentare la lista per il nuovo cda di Poste. E così le uniche nomine varate ieri dal Cdm sono state quelle di Gabriella Alemanno e Federico Cornelli sulle due poltrone di commissari Consob che erano vacanti.

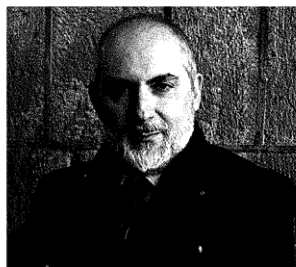
*Via libera
a Gabriella Alemanno
e Federico Cornelli
come commissari
Consob per i due posti
rimasti vacanti*

I manager



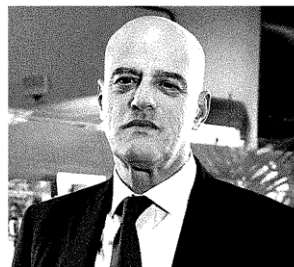
Finmeccanica
Roberto Cingolani

Milanese, classe 1961, laurea in Fisica, docente universitario, nel governo Draghi è stato il ministro della Transizione ecologica (2021-2022)



Enel
Stefano Donnarumma

Dal 2020 è amministratore delegato ed anche direttore generale di Terna. È stato ad di Acea (2017-2020). Laurea in Ingegneria meccanica



Eni
Claudio Descalzi

Entra in Eni nel 1981 come ingegnere di giacimento, ne diventa l'ad nel 2014. È nel cda della Fondazione Teatro alla Scala. Laurea in Fisica a Milano



Peso: 51%



Un commissario per l'emergenza dei migranti

► Centri di rimpatrio in ogni regione: non serviranno gare

ROMA Stato di emergenza nazionale e un commissario per gestirlo. Il governo passa alle contromisure in vista di un'estate complicata. Stretta sulle prote-

zioni umanitarie per fermare l'ondata di migranti sulle coste italiane e poi centri di rimpatrio in ogni regione. **Bechis** a pag. 5

L'esodo nel Mediterraneo



Migranti, un commissario per lo stato di emergenza

► Sei mesi con procedure accelerate per creare centri di rimpatrio in ogni Regione ► Al prefetto Valenti i poteri speciali per gestire gli sbarchi e l'accoglienza

LA STRATEGIA

ROMA Un commissario straordinario, lo stato di emergenza nazionale e la stretta sulle protezioni umanitarie. Tre argini per fermare l'ondata di migranti sulle coste italiane. Il governo Meloni passa alle contromisure. Stando alle stime degli apparati di sicurezza, entro la fine dell'anno potrebbero arrivare in Italia fino a 300 mila persone. La maggior parte dalla Tunisia di Kais Saïed sull'orlo del collasso finanziario e politico.

Di qui la corsa contro il tempo dell'esecutivo. Ieri il Consiglio dei ministri ha dato il via libera allo stato di emergenza su tutto il territorio nazionale. Durerà sei mesi e prevede uno stanziamento iniziale di 5 milioni di euro, diventeranno 20. Una misura chiesta a gran voce dai governatori delle regioni del Sud più esposte al picco di partenze dalla rotta africana e del Mediterraneo orientale, dalla Calabria alla Sicilia, e concordata in un incontro tra i ministri di Interno e Protezione civile Matteo Piantedosi e Nello Musumeci lunedì. Servirà «a dare risposte più efficaci e

tempestive alla gestione dei flussi», ha detto in serata la premier Giorgia Meloni.

LA MISSIONE DI VALENTI

Nel frattempo, il Viminale si prepara a indicare un commissario straordinario per gestire l'emergenza immigrazione. Il nome in pole è quello dell'ex prefetto di Firenze Valerio Valenti, oggi a capo del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del ministero dell'Interno. Siciliano, una lunga carriera al Viminale, è stimato da Alfredo Mantovano con cui ha collaborato al ministero nei primi anni 2000 e ultimamente si è occupato dei rifugiati ucraini in Italia. La prima missione del commissario, la cui nomina è attesa in questi giorni, sarà in settimana con una visita a Roccella Jonica, paesino calabrese tra i più colpiti dagli sbarchi dalla Libia dell'Est e la rotta turca, 15 mila i migranti arrivati negli ultimi due anni. Ovunque, ripetono come un mantra ai vertici

del governo per giustificare una gestione ormai emergenziale del fenomeno migratorio, gli sbarchi «sono largamente superiori al passato». Di qui la scelta di dichiarare infine lo stato di emergenza nazionale per velocizzare le procedure per i riconoscimenti e rimpatri. E sfoltire la burocrazia permettendo di costruire un centro di rimpatrio (Cpr) in ogni regione italiana senza ricorrere a una gara, sfruttando il canale preferenziale già previsto dal Codice civile nei casi di calamità naturali.

IL NODO TUNISINO



Peso: 1-5%, 5-53%



La priorità, ripetono tuttavia a Palazzo Chigi, è fermare alla sorgente il fiume del traffico di esseri umani. Cioè in Tunisia, dove si è registrato in questi mesi un picco senza precedenti di partenze. È questo il vero cruccio del governo e di Meloni che ieri in Cdm ha ribadito la necessità di un'azione europea per salvare il governo tunisino dal default e l'Europa da uno tsunami umano dall'Africa subsahariana. Per il governo sbloccare il prestito da 1,9 miliardi di euro del Fondo monetario internazionale per Tunisi resta la priorità. E infatti stasera il vice-premier e ministro degli Esteri Antonio Tajani riceverà a Roma l'omologo tunisino Nabil Ammar e il Commissario Ue per l'allargamento Oliver Varhelyi. Una cena a tre - nel menù, il pressing italiano per liberare un prestito Ue a Saied da 900 milioni di euro - e domani una conferenza stampa congiunta.

Missione delicata e appesa a un filo. Tajani ha confidato di recente al Segretario di Stato Usa Antony

Blinken le preoccupazioni italiane ma gli americani restano diffidenti di Saied e sono irritati dal presidente-autocrate che continua a rifiutare le riforme economiche chieste dall'Fmi. L'Italia comunque non molla la presa e infatti oggi il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, in missione a Washington DC per la riunione del G7, avrà un bilaterale con l'omologo tunisino Samir Saied.

LA STRETTA SUI PERMESSI

A Roma procede intanto il lavoro della maggioranza per rifinire il "decreto Cutro" e rivedere la normativa sulle protezioni speciali, ovvero i permessi che possono richiedere i migranti cui è stato negato lo status di rifugiato e la protezione sussidiaria. Saranno ridotte ai minimi termini: ieri pomeriggio una riunione al Viminale alla presenza di Piantedosi e dei sottosegretari Molteni (Lega) e Prisco (Fdi) ha preparato il terreno a un emendamento di governo.

Stretta sulle protezioni per motivi di salute (non varranno più le

malattie psichiche), niente concessioni per chi rientra anche temporaneamente in patria e le protezioni speciali non saranno più convertibili in permessi di lavoro. Tra gli altri interventi, l'idea di affidare la gestione dell'hotspot di Lampedusa ormai al collasso alla Croce Rossa. Le opposizioni promettono battaglia contro il decreto di cui è relatore il senatore di Fdi Andrea De Priamo. Oggi a Palazzo Madama presenteranno un fiume di emendamenti, mentre la Lega potrebbe decidere di ritirare i suoi.

Francesco Bechis

STASERA A ROMA TAJANI VEDE IL MINISTRO DEGLI ESTERI TUNISINO E IL COMMISSARIO UE VARHELYI

PER CHI NON HA DIRITTO ALL'ASILO PIÙ DIFFICILE AVERE LA PROTEZIONE SPECIALE. HOTSPOT DI LAMPEDUSA ALLA CRI

I NODI

1 La strage di Cutro

Nella notte tra il 25 e il 26 febbraio un barcone si schianta al largo delle coste calabresi. Muoiono 91 migranti, di cui 35 minori. Il governo vara il "decreto Cutro": pene più severe per i trafficanti e rimpatri più rapidi

2 Il caos in Tunisia

L'inflazione e la crisi migratoria minacciano il collasso dello Stato tunisino. Il Fmi congela il prestito da 2 miliardi al governo di Kais Saied: il presidente si rifiuta di fare le riforme economiche

3 Le trattative a Bruxelles

L'Italia chiede all'Ue un cambio di passo sulle politiche migratorie. Missione congiunta contro i trafficanti e fondi a Tunisi per scongiurare il default finanziario. Ma a Bruxelles è ancora stallo



La nave della Guardia Costiera soccorre una barca di migranti nel Mar Jonio, nel giorno di Pasquetta



Peso: 1-5%, 5-53%